

BENUCCI, GROSSO

PLURILINGUISMO, CONTATTO E SUPERDIVERSITÀ NEL CONTESTO PENITENZIARIO ITALIANO

Pacini
Editore

ricerca

ANTONELLA BENUCCI, GIULIA GROSSO

L'aumento dei detenuti stranieri all'interno del contesto penitenziario italiano e la graduale trasformazione di questo contesto in una realtà multiculturale determinano la necessità di porre maggiore attenzione ai temi della comunicazione interculturale e dell'educazione linguistica dei detenuti stranieri ai fini di un proficuo reinserimento sociale e lavorativo una volta scontata la pena. Il volume analizza i dati relativi allo spazio linguistico ed alla comunicazione in contesto penitenziario raccolti con questionari, interviste e produzioni scritte: presenta i dati relativi ai repertori linguistici dei detenuti stranieri; passa in ricognizione le tipologie testuali e di interazione presenti all'interno del contesto carcerario; descrive il parlato degli stranieri detenuti attraverso il corpus costituito dalle interviste con essi condotte, secondo il paradigma dell'analisi dell'errore, dell'analisi della conversazione e della pragmatica interculturale.

Antonella Benucci è Professore di "Didattica delle Lingue Moderne" presso l'Università per Stranieri di Siena. I più recenti temi della sua ricerca riguardano: aspetti della comunicazione in contesti di migrazione; intercomprensione educativa; pragmatica interculturale; ruolo dei mass media (cinema) e saperi per insegnare.

Giulia I. Grosso ha conseguito il Dottorato di ricerca in Linguistica e Didattica dell'Italiano a Stranieri presso l'Università per Stranieri di Siena con una tesi sull'italiano lingua franca nelle interazioni spontanee tra parlanti non nativi sul luogo di lavoro e si è occupata di didattica dell'italiano in contesti migratori.

ISBN 978-88-6315-906-6



9 788863 159066

€ 16,00

PLURILINGUISMO, CONTATTO E SUPERDIVERSITÀ

Pacini
Editore



PLURILINGUISMO, CONTATTO E SUPERDIVERSITÀ NEL CONTESTO PENITENZIARIO ITALIANO

ANTONELLA BENUCCI, GIULIA GROSSO



Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del Progetto

PAR FAS REGIONE TOSCANA Linea di azione 1.1.a.3

Progetto: Oltre i confini del carcere: portfolio linguistico - professionale per detenuti DEPORT
CUP E67E10000130006



Unione europea
Fondo sociale europeo



**REGIONE
TOSCANA**



Attribuzioni

Tutte le parti della ricerca qui esposta sono state progettate e realizzate dalle due autrici.

La responsabilità dei singoli capitoli va attribuita come segue:

Antonella Benucci 1.1., 1.5., capitolo 2, 4.1., 4.3., 4.4., 5.1., 5.2., 6.1, 6.3.

Giulia Isabella Grosso 1.2., 1.4., capitolo 3, 4.2., 4.5., 5.3., 6.2., 6.4., 6.5.

Il paragrafo 4.6. raccoglie un contributo di Giulia Bertolotto.

© Copyright 2015 Pacini Editore SpA

ISBN 978-88-6315-906-6

Realizzazione editoriale e progetto grafico



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacinieditore.it
info@pacinieditore.it

Rapporti con l'Università

Lisa Lorusso

Responsabile di redazione

Francesca Petrucci

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

INDICE

Introduzione	5
1. Il progetto DEPORT	7
1.1. Un percorso, un'idea e azioni per “liberare la comunicazione”.....	7
1.1.1 I progetti complementari antecedenti	7
1.1.2 DEPORT	11
1.2. Descrizione obiettivi e fasi	13
1.3. Territori istituiti e soggetti coinvolti: aspetti positivi e problematici	16
1.4. Prodotti della ricerca.....	19
1.4.1 I questionari.....	19
1.4.2 Il modello di comunicazione per le interazioni.....	21
1.4.3 Programmi e corsi di italiano settoriale.....	21
1.4.4 Gli insegnanti di italiano L2 in carcere e gli operatori penitenziari	23
1.4.5 Competenze per i tutor di azienda e il tirocinio.....	24
2. Immigrazione: profili, contesti di interazione e approcci di ricerca	27
2.1. Contesti di superdiversità in Italia e all'estero.....	27
2.1.1 Interazione e mediazione.....	30
2.2. Ricerche esistenti sul carcere in Italia e all'estero: linee di analisi più frequenti ..	32
2.3. Metodologia e quadro teorico di riferimento del progetto DEPORT	37
2.4. I questionari sociolinguistici	43
2.5. Le interviste	44
3. Il contesto della ricerca. Gli informanti e il corpus	47
3.1. Misure riguardanti l'immigrazione e il carcere.....	47
3.2. Il corpus e il metodo di analisi	48
3.3. Il contesto penitenziario analizzato	51
3.4. La popolazione detenuta straniera.....	56
4. Lingue, linguaggi e culture in carcere	61
4.1. I repertori linguistici della popolazione detenuta straniera.....	61
4.1.1. Repertori e competenze in italiano per le professioni	66
4.2. Le lingue in carcere: interazioni con operatori e altri detenuti.....	67
4.3. Le culture in carcere: incontri e scontri	73
4.4. I linguaggi non verbali in carcere	77
4.5. Competenze linguistiche in italiano L2.....	82
4.6. Il detenuto arabofono.....	86
4.6.1. Considerazioni sociolinguistiche.....	86
4.6.2. Contesto geografico-produttivo	86
4.6.3. Età e scolarizzazione	87
4.6.4. Lingua madre, lingue seconde e dialetto	89
4.6.5. L'esperienza migratoria e la detenzione	92
4.6.6. La comunità di fede in carcere.....	93

5. Comunicare in carcere: generi testuali, tipologie di interazione ed errori.....	95
5.1. Generi testuali e tipi di testo più ricorrenti in carcere	95
5.2. Analisi dell'errore: stato dell'arte oggi	96
5.2.1. Il contributo della linguistica acquisizionale e il concetto di plurilinguismo	102
5.3. Analisi qualitativa	107
6. Il corpus di dati. Comunicazione scritta, lingua e lavoro	109
6.1. La comunicazione scritta: analisi dei dati	109
6.1.1. I dati: le domandine	110
6.1.2. I dati: gli errori strutturali	112
6.2. La comunicazione orale in carcere: errori più frequenti	115
6.3. Lingua e lavoro nel contesto penitenziario	122
6.4. Le interviste ai tutor aziendali e agli imprenditori	130
6.4.1. Le difficoltà con i detenuti stranieri	134
6.4.2. Le difficoltà culturali	137
6.4.3. Le strategie di risoluzione dei problemi linguistici	140
6.4.4. Le abilità linguistiche necessarie allo svolgimento del lavoro	141
6.4.5. Come avviene la formazione del detenuto straniero?.....	143
6.5. Le interviste ai detenuti: risultati	145
Appendici.....	149
Bibliografia generale.....	191

INTRODUZIONE

L'aumento esponenziale dei detenuti stranieri all'interno del contesto penitenziario italiano e la relativa graduale trasformazione di questo contesto in una realtà multiculturale hanno determinato la necessità di porre una maggiore attenzione ai temi della comunicazione interculturale e dell'educazione linguistica dei detenuti (stranieri) ai fini di un proficuo reinserimento sociale e lavorativo una volta scontata la pena. All'interno del progetto *DEPORT*, iniziato nel 2011 e in via di conclusione, è stata realizzata un'imponente ricerca sociolinguistica – la prima in Italia – volta a mappare lo spazio linguistico del contesto penitenziario: il corpus, composto da più di mille questionari, circa settanta interviste e centinaia di produzioni scritte raccolti nei ventuno Istituti penitenziari coinvolti in cinque regioni (Toscana, Sardegna, Sicilia, Campania e Veneto) ha dato vita a una ampia banca dati analizzata secondo metodi quantitativi e qualitativi.

L'obiettivo di questo volume è quindi quello di descrivere e analizzare i dati relativi allo spazio linguistico e alla comunicazione in contesto penitenziario, uno dei principali ambiti di riferimento della ricerca.

Il volume è costituito da sei capitoli in cui si presentano i dati relativi ai repertori linguistici dei detenuti stranieri provenienti dai questionari sociolinguistici e dalle interviste semistrutturate, analizzati secondo il paradigma dell'analisi sociolinguistica, per passare poi a presentare le tipologie testuali e le tipologie di interazione presenti all'interno del contesto carcerario attraverso il corpus di dati costituito dalle “domandine” e dalle produzioni scritte e orali dei detenuti. Viene poi esaminato il parlato degli stranieri detenuti attraverso il corpus costituito dalle interviste con essi condotte, secondo gli strumenti dell'analisi dell'errore, dell'analisi della conversazione e della pragmatica interculturale.

Si tratta infatti di un progetto rivolto a una parte di cittadinanza la cui inclusione nella società ha il limite oggettivo della reclusione e dell'impossibilità di mettere in atto percorsi autonomi di integrazione, oltre al limite soggettivo della “doppia assenza” che la rende in questa situazione più che mai, assente, perché detenuta, sul territorio italiano e stigmatizzata, perché prigioniera o ex detenuta, nel paese d'origine.

DEPORT analizzando il multilinguismo che caratterizza le strutture di detenzione, valorizzando i *background* formativi e professionali dei detenuti e proponendo loro attività di inclusione lavorativa e di formazione linguistica, è impattante anche su questi aspetti di rivalorizzazione identitaria, professionale e civica, requisiti indispensabili per l'inclusione nella società ospite e per l'eventuale rientro nella società d'origine.

La formazione linguistico/professionale promossa da *DEPORT* è uno degli strumenti attraverso i quali il detenuto, al termine della pena, può proporsi sul mercato del lavoro con un curriculum arricchito di abilità, conoscenze e competenze e affrancarsi da situazioni di disagio e disoccupazione che ben si prestano a diventare strade preferenziali verso la delinquenza.

Il progetto *DEPORT* deve la sua forza anche all'aver attivato una sinergia feconda tra enti diversi quali Università, PRAP (Provveditorati Amministrazione Penitenziaria), strutture detentive ed enti di formazione e lavoro con esse convenzionate, rete scolastica. Questa sinergia, la cui creazione ha richiesto al gruppo di lavoro *DEPORT* notevole

sforzo e costanza è una delle chiavi del successo del progetto e della proficua riuscita dei percorsi formativi destinati ai soggetti coinvolti.

Nel presente volume viene esposta l'analisi dei risultati di alcuni aspetti tra i molteplici oggetti di indagine di *DEPORT*, molti altri fenomeni e osservazioni saranno trattati in altre sedi.

Si coglie l'occasione per ringraziare quanti hanno collaborato al buon esito del Progetto, in primo luogo il partner Tipografia Senese, l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, i PRAP Regionali coinvolti, gli educatori, gli operatori penitenziari, i tutor, le aziende che ci hanno aperto le loro porte, tutto il gruppo di ricerca, il Centro di Certificazione CILS e gli studenti che a titolo volontario hanno aderito con entusiasmo alla raccolta, alla sperimentazione e all'elaborazione dei dati (Nicole Colombo, Maria Caterina Basta, Gloria Romani, Giusi Gabriele, Yang Ni, Nertila Sinameta, Giulio Troncanetti, Alecsandra Beatrice Bradeanu, Anna D'Urso, Loubna Ouarid). Un doveroso ringraziamento è dovuto anche ai detenuti, non semplici informanti ma testimoni preziosi e individui di cui si riconosce la piena dignità.

L'obiettivo finale, ambizioso certamente, ma le sfide ci sono sempre piaciute, è di costituire un esempio di eccellenza, il cui modello potrà poi essere esportato ad altre realtà più complesse, una volta sperimentato e attentamente valutato per intraprendere azioni più mirate, non ultima la modalità di collaborazione del gruppo stesso di ricerca, esempio di coniugazione di poliedriche caratteristiche, competenze e identità.

Antonella Benucci

1.

IL PROGETTO DEPORT

1.1. Un percorso, un'idea e azioni per “liberare la comunicazione”

1.1.1. I progetti complementari antecedenti

In una Europa multilingue e multiethnica l'istruzione e l'educazione linguistica in carcere non sono una imposizione ma un'opportunità offerta ai singoli detenuti che va sostenuta e potenziata.

Il rilevante aumento delle presenze straniere degli ultimi anni negli istituti penitenziari e la conseguente graduale trasformazione della popolazione carceraria in realtà multilinguistica e multiculturale rendono necessario un rinnovamento dei piani di intervento trattamentale e una maggiore attenzione alle problematiche della comunicazione interculturale e della mediazione sociale come strumenti per il recupero, anche professionale. L'istanza, irrealistica, dell'espulsione dei detenuti stranieri spinge la società a una loro marginalizzazione mentre la valorizzazione della loro formazione attraverso l'apprendimento della lingua italiana per l'inserimento nel mondo del lavoro, scopo del Progetto *DEPORT*, significa innanzi tutto migliorare le condizioni detentive e, successivamente, creare reali prospettive di cambiamento della condizione sociale. Chi supera i problemi di comunicazione nel carcere infatti ha maggiori possibilità di tradurre in esito positivo il suo internamento, ma soprattutto ha l'opportunità di viverlo meglio e di reinserirsi nella società e nel mondo del lavoro.

L'incremento di stranieri tra gli ospiti delle carceri europee ha modificato profondamente il microcosmo penitenziario producendo mescolanza e forzata convivenza di abitudini e di lingue diverse di modo che i problemi di comunicazione divengono spesso molto importanti: in Italia in tale ambiente tra l'italiano come L1, dialetti e varietà regionali di italiano, italiano L2 e sue interlingue, L1 dei detenuti e altre lingue con cui hanno familiarità, la situazione si presenta molto complessa.

Sul versante degli aspetti culturali la situazione non è meno articolata: da una parte vi sono le varietà di culture dei detenuti autoctoni e degli operatori, dall'altra le culture materne degli stranieri con differenti interpretazioni delle funzioni degli spazi fisici, la gestione di quelli personali, l'interpretazione di valori, concetti e abitudini di vita ecc.

Risulta dunque indispensabile, e urgente, programmare azioni che pur garantendo un aspetto identitario degli individui permettano, da una parte, ai reclusi di acquisire strumenti, conoscenze e abilità per il pieno inserimento nel territorio e per un eventuale rientro non fallimentare nei propri Paesi di origine e, dall'altra, agli operatori di svolgere il proprio lavoro in un clima più sereno e con maggiore incisività.

Lo spazio carcerario necessita dunque, e non unicamente in Italia, di modelli di intervento per migliorare la comunicazione interpersonale non solo tra detenuti stranieri ma tra detenuti e operatori penitenziari, per incrementare gli interventi di mediazione culturale al suo interno, per la formazione degli insegnanti che operano nel carcere stesso, per la produzione e sperimentazione di strumenti operativi come i curricoli e i materiali didattici adeguati alla specifica realtà educativa carceraria e per reintrodurre

i detenuti nella società e nel mondo del lavoro. Tutto ciò non è di facile realizzazione se si punta unicamente sul detenuto, per questo diviene di fondamentale importanza una formazione professionale degli operatori che li porti a possedere una capacità di interpretazione dei comportamenti degli stranieri e a una coscienza del proprio modo di usare la lingua, i gesti, e a essere consapevoli delle potenzialità della comunicazione extralinguistica investendo sullo sviluppo di una competenza comunicativa interculturale che faciliti pari opportunità.

Occorre anche verificare quali siano gli interventi virtuosi che possono costituire modelli per ulteriori iniziative, tarando la loro rispondenza sui bisogni e sui problemi individuati in base a valutazioni riguardanti efficacia, efficienza, coerenza con i principi ispiratori delle pratiche educative, riproducibilità, grado di coinvolgimento e grado di soddisfazione di operatori e detenuti, livello di innovazione, accessibilità, valore aggiunto, facilità di organizzazione, efficacia di apprendimento, sostenibilità. È inoltre necessaria la valutazione di buone pratiche per il carcere in Europa perché si instauri una politica comune di auspicabili interventi sulla base di una condivisione di esperienze tra i vari Paesi. L'analisi di queste componenti permetterà di proporre delle soluzioni sperimentali che possano cominciare da subito a costituire una base che renda percorribile, se non l'omogeneizzazione, almeno la comparabilità degli interventi rieducativi e della loro valutazione.

L'Università per Stranieri di Siena è specializzata nell'analisi delle situazioni di contatto linguistico culturale e nell'individuazione di idonei strumenti per il superamento della difficoltà di tale contatto, inoltre, è un esperto nazionale di riferimento sia per le problematiche comunicative del carcere sia per la ricerca in campo interculturale, interlinguistico e di intercomprensione.

L'attività di ricerca e azione in ambiente penitenziario è iniziata alcuni anni fa ed è proseguita in progetti che progressivamente hanno ampliato gli ambiti di intervento per giungere a una proposta complessiva sostanzialmente continuativa e coerente nel passaggio da una azione progettuale all'altra.

Negli anni 2001-2004 chi scrive è stata coinvolta nel Progetto ITACAR "L'insegnamento /apprendimento dell'italiano come L2 nella Casa Penale di Sollicciano" ideato e finanziato dall'IRRE Toscana e dall'Università per Stranieri di Siena e svolto con la collaborazione della Direzione Didattica Statale Circolo n. 1 di Firenze. Il progetto consisteva in corsi di aggiornamento metodologico¹ per gli insegnanti della Casa Penale di Sollicciano, dell'Istituto Mario Gozzini di Firenze e dei Centri Territoriali Permanenti toscani, nei quali venivano affrontati vari aspetti teorici e pratici che partendo dalle problematiche dell'educazione degli adulti passavano alla formazione di adeguate conoscenze negli insegnanti per la concezione di test in entrata e in uscita, per giungere a una analisi della comunicazione interculturale nella didattica dell'italiano L2 e in presenza di destinatari con specifiche necessità e livelli differenziati di competenze. Nei laboratori venivano presentati strumenti e materiali didattici utili per la programmazione individualizzata e si illustravano i livelli e le scale del QCER², da poco pubblicato in italiano e che solo alcuni

¹ La docenza del corso, diretto da Co. Scaglioso, con il coordinamento didattico di A. Benucci, era composta da M. Barni, S. Machetti, Ca. Scaglioso, B. Strambi, M. Quartesan, B. D'Annunzio, M.S. Bigliuzzi, R. Triolo, G. Rosa, S. Radicchi.

² QCER o CEF, *Common European Framework for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, Council of Europe, Modern Languages Division, Strasbourg - Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

docenti conoscevano. I contenuti della formazione erano stati tarati sulle esplicite richieste degli insegnanti che si trovavano a operare in un contesto per il quale mancavano in assoluto punti di riferimento in generale ma in particolare per l'elaborazione di test per il piazzamento degli studenti, per le modalità di conduzione di corsi di alfabetizzazione, per la valutazione delle competenze in itinere e in uscita e per l'elaborazione di un curriculum di italiano L2³, senza contare gli aspetti specifici dell'insegnamento ad allievi cinesi, arabofoni e albanesi (presenze allora significative nelle carceri italiane).

Il progetto ITACAR ha prodotto: la registrazione effettuata per conto del Centro audiovisivi dell'Università per Stranieri di Siena di test di smistamento per detenuti stranieri di Sollicciano utilizzati dai docenti nell'istituto per molto tempo, alcuni moduli didattici, una prima bozza di curriculum e la pubblicazione a cura di Rossi e Scaglioso⁴, oltre a una bella tesi di Laurea di G. Iannone *La mediazione linguistico-culturale in carcere*.

Successivamente a questa prima esperienza sono stati finanziati dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena due progetti consecutivi, dal 2006 al 2009: *Potenziamento della comunicazione tra detenuti stranieri e operatori penitenziari* e *L'acquisizione dell'italiano L2 e la comunicazione fra detenuti stranieri e personale che opera nelle strutture carcerarie*, la cui responsabilità scientifica era di A. Benucci. Infatti, dopo aver constatato la mancanza di un quadro teorico e descrittivo e la totale assenza di indagini sul piano linguistico-culturale e didattico in questo particolare ambiente, si era ritenuto necessario avviare una serie di attività che permettessero di esplorare meglio il contesto specifico e potessero essere in grado di elaborare una offerta circostanziata ed adeguata alle esigenze individuate. Si era infatti osservato che, oltre ai bisogni formativi degli insegnanti del carcere, le differenze culturali, la non conoscenza della lingua italiana, l'indisponibilità economica e le difficoltà di integrazione sociale aggravano il disagio e l'isolamento dei detenuti stranieri favorendo l'innalzamento della conflittualità interna e impedendo una comunicazione fluida tra detenuti e operatori penitenziari e tra detenuti e detenuti.

I due progetti⁵, attraverso la promozione e l'implementazione di attività di acquisizione dell'italiano, lingua veicolare che determina la qualità dei rapporti all'interno della struttura carceraria, e di mediazione culturale rivolta agli operatori penitenziari, puntavano a sperimentare modalità per ridurre l'isolamento e a migliorare la qualità della vita dei detenuti favorendone la comunicazione con gli operatori (penitenziari e dei servizi territoriali), il mantenimento delle relazioni con il contesto sociale esterno (servizi territoriali) e, per questa via, le opportunità di recupero.

La novità più rilevante consisteva nella mappatura della situazione sociolinguistica e socioculturale dei tre 'attori' del contesto ottenuta tramite la somministrazione, l'analisi e la valutazione di tre tipologie di questionari: alle persone reclusi (tradotti nelle lingue presenti nelle strutture toscane coinvolte), ai coordinatori didattici e ai docenti in servizio nelle carceri⁶. Fino ad allora infatti le indagini effettuate in carcere avevano

³ In quegli anni l'unico punto di riferimento per la programmazione, seppur rivolto a studenti di altre tipologie, era il curriculum elaborato da un gruppo di docenti dell'Università per Stranieri di Siena sotto la guida di P. Balboni, *Curricolo di italiano per stranieri*, Roma, Bonacci, 1995.

⁴ G. Rossi - Co. Scaglioso, *Insegnare italiano come lingua seconda in carcere e nei CTP*, Firenze, IRRE Toscana, CTP Circolo didattico N. 1 Firenze, Università per Stranieri di Siena, 2007.

⁵ Coordinati da A. Benucci dell'Università per Stranieri di Siena con apposita convenzione con la Casa Circondariale di Siena S. Spirito, la partecipazione di S. Losi, C. Papi, S. Sensi e la collaborazione delle Case di Reclusione di San Gimignano Ranza, Circondariale di Grosseto, Circondariale di Massa Marittima e Penale di Sollicciano.

⁶ I risultati sono riportati in *Italiano libera-mente*, a cura di A. Benucci, Perugia, Guerra, 2007 e discussi in occasione

carattere giuridico, sociologico e statistico con incursioni di esperti di pedagogia ma non erano stati affrontati diffusamente i problemi della composizione linguistica e culturale di questo ambiente.

Con il secondo progetto, sulla base dei dati e delle testimonianze ottenuti nel primo e con l'aggiunta della raccolta di un campione di 'domandine' nelle carceri di Sollicciano, S. Spirito, Ranza e Grosseto, sono stati implementati modelli di intervento per migliorare la comunicazione interpersonale tra detenuti stranieri e operatori penitenziari, per promuovere lo studio dell'italiano per il successo scolastico carcerario, per impostare interventi di mediazione culturale all'interno del carcere, per la formazione degli insegnanti di italiano L2 che operano all'interno del carcere stesso, per la produzione e sperimentazione di curricula adeguati alla specifica realtà carceraria. I dati sono stati confrontati con quelli relativi ad altre realtà territoriali come il carcere Marassi di Genova e Buoncammino di Cagliari⁷. A conclusione di questo secondo progetto si è tenuto a Siena un Seminario per insegnanti *Insegnare italiano L2 in carcere. Corso di aggiornamento per insegnanti: problematiche didattiche, formative e comunicative degli immigrati dei penitenziari italiani* (8-13 ottobre 2009), su tematiche relative alle vie dell'educazione in carcere focalizzate sulla gestione della classe riguardo agli aspetti interculturali della comunicazione, ai bisogni e alle motivazioni per l'acquisizione dell'italiano L2, alla concezione e gestione di un syllabo di italiano L2 specifico per il carcere, alla costruzione di materiale didattico tarato sull'età e la tipologia del destinatario adulto detenuto, alla scrittura creativa e alla natura delle prove di certificazione CILS destinate a tale realtà⁸.

Nel frattempo erano stati elaborati e sperimentati moduli didattici finalizzati alla creazione di un manuale per l'insegnamento dell'italiano a detenuti stranieri nel carcere, fondati sulle esigenze di cui era stata evidenziata la presenza nel corso dell'intensa attività svolta durante i due progetti⁹ e concentrati sugli aspetti risultati rilevanti da detenuti e docenti per la formazione: Chi sono; La famiglia e la propria vita; L'alimentazione; Il corpo e la cura della persona; Lo studio e il lavoro; Luoghi dentro; Luoghi fuori.

Un ulteriore aspetto degno di nota è stata l'organizzazione di un *Seminario pilota per operatori penitenziari 'Liberare la comunicazione'* tenutosi in due differenti momenti in modo da poter coinvolgere tutta la popolazione della Casa Circondariale di Santo Spirito (Siena, 13-17 ottobre e 17 -21 novembre 2008)¹⁰, su tematiche relative ai bisogni dei detenuti, alle loro motivazioni per lo studio dell'italiano, all'analisi dei conflitti, alle dinamiche di gruppo e agli aspetti della personalità, ma soprattutto alla comunicazione interlinguistica e interculturale anche riguardo ai linguaggi non verbali in carcere, rispet-

della presentazione del volume *Italiano libera-mente. L'insegnamento dell'italiano a Stranieri in carcere*, il 7 maggio 2008 a Siena con interventi del Prefetto di Siena Giulio Cazzella, del Dirigente della Questura di Siena Biancanà, della Direttrice del Carcere di S. Spirito Siena Maria Cristina Visone, del Direttore del giornale *Idee Libere* Senio Sensi, della Vicedirettrice del Centro Linguistico Cecilia Papi, del Magnifico Rettore dell'Università per Stranieri Massimo Vedovelli e della responsabile del Progetto.

⁷ Cfr. le tesi della Scuola di Specializzazione in Didattica dell'Italiano come Lingua straniera e del MAster in Didattica dell'italiano a stranieri di C. Bavastro *Stranieri e italiano in carcere. Il caso di Marassi - Genova*, e di F. Guastafierro ma anche i lavori di S. Ceccarini, V. Bianchi, V. Foscoli, P. Giannelli e S. Contadini.

⁸ La docenza era composta da: M. Barni, M. Vedovelli, A. Benucci, Co. Scaglioso, S. Losi, E. Tronconi, P. Giannelli, V. Bianchi, S. Ceccarini, S. Giusti.

⁹ Cfr. A. Benucci - V. Bianchi - E. Tronconi, *L'ora di italiano*, Perugia, Guerra, 2010.

¹⁰ I docenti dei corsi erano ricercatori afferenti al progetto, esperti dell'Università per Stranieri di Siena, di altre realtà accademiche italiane e operatori penitenziari: A. Benucci, P.E. Balboni, A. Patat, P. Giannelli, F. della Puppa, C. Fineschi, P. Masciullo, C. Papi, C. Bagna, S. Losi, N. Valenti, B. D'Annunzio, A. Salvati, A. Di Toro, M. Pedrana, V. Bianchi, S. Ceccarini, V. Foscoli, S. Machetti, A. Navarri, S. Sensi, S. 'Ndreca.

to a soggetti provenienti da Paesi dell'America Latina, dall'Europa dell'Est, dalla Cina, di lingua araba e ad una prima analisi delle interazioni tra detenuto e operatore ricavata da testimonianze dirette raccolte durante lo svolgimento del corso stesso¹¹.

Prova dell'innovatività dei prodotti della ricerca è che questi progetti hanno ottenuto il Label Europeo, riconoscimento per progetti innovativi nel campo dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue – ISFOL – Agenzia Nazionale LLP – Programma Settoriale Leonardo da Vinci, per l'anno 2008.

Dal 2010 al 2012 un'altra attività di ricerca ha avuto per oggetto l'ambiente carcere con il Progetto *IDRP*¹² “Immigrazione, devianza, reinserimento e professione. Aspetti linguistico-culturali e criticità nell'accesso degli immigrati detenuti al mondo del lavoro”. Il progetto, realizzato sul territorio toscano, ed in particolare nella provincia di Siena, prevedeva di mettere in comunicazione il mondo del lavoro e quello dell'immigrazione, con riferimento ai detenuti immigrati. Si intendeva in questo caso mettere a fuoco linee di ricognizione propedeutiche alla realizzazione di programmi che avessero l'obiettivo di migliorare gli aspetti linguistico-culturali e comunicativi dell'inserimento di detenuti stranieri nel mondo del lavoro, svolgendo anche un'indagine sugli aspetti linguistico-culturali e di mediazione necessari al raggiungimento dell'inserimento o reinserimento socio-lavorativo al fine di assicurare pari opportunità d'accesso ai servizi formativi e d'orientamento al lavoro. Il progetto era infatti finalizzato ad esplorare il campo al fine di individuare luoghi, modalità, soggetti che permettessero di realizzare azioni innovative nel settore della formazione professionale e dell'accompagnamento al lavoro per gli immigrati detenuti del territorio toscano. Il progetto *DEPORT* di cui in questo volume si illustrano alcuni risultati è stato concepito grazie alle prospettive e alle problematiche rilevate con *IDRP*¹³.

Le azioni più significative di *IDRP* realizzate sono state l'inserimento lavorativo, sotto forma di tirocini, di alcuni detenuti della Casa Circondariale di Santo Spirito di Siena presso l'azienda multinazionale farmaceutica e di ricerca scientifica Novartis e presso la biblioteca dell'Università per Stranieri di Siena. Le esperienze hanno mostrato un alto livello di integrazione e di rendimento dei tirocinanti con piena soddisfazione dei tutor delle aziende.

1.1.2. *DEPORT*

Il Progetto *DEPORT* “*Oltre i confini del carcere: portfolio linguistico - professionale per detenuti*” (2012-2015)¹⁴ ha l'obiettivo di creare un Portfolio di competenze linguistiche e professionali certificate da rilasciare a detenuti stranieri presenti nelle carceri toscane¹⁵. Persegue le finalità di creare una sinergia tra Università, Imprese e Istituti

¹¹ Il proficuo dibattito scaturito dal seminario è riportato nel volume di A. Benucci, *Liberare la comunicazione*, Perugia, Guerra, 2009.

¹² Ricerca finanziata dalla Regione Toscana a valere sul POR FSE 2007/2013 F.S.E. POR OB.2 CREO 2007/2013 – Competitività Regionale e Occupazione D.D. 5472/2008 DD. 521/2009.

¹³ Tra le quali cfr. anche l'analisi degli spazi linguistici e culturali del carcere e delle difficoltà di comunicazione tra i diversi soggetti presenti in carcere di A. Benucci, *Spazi linguistici e culturali del carcere*, in *Idee di spazio*, Atti del Convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dei Linguaggi e delle Culture dell'Università per Stranieri di Siena (Siena, 4-5 novembre 2008), a cura di B. Garzelli - A. Giannotti - L. Spera - A. Villarini, Perugia, Guerra, 2010, pp. 165-172; S. Carmignani, *Carcere e formazione. Analisi critica dei progetti di formazione per detenuti in Italia*, in «E.L.L.E.», vol. 1, n. 2 (2012).

¹⁴ *DEPORT* “*Oltre i confini del carcere: portfolio linguistico - professionale per detenuti (DEPORT)*”, finanziato dalla Regione Toscana su fondi PAR FAS 2007-2013, Linea di azione 1.1.a.3, D.D n. 4508/2010.

¹⁵ In un primo momento il progetto è stato circoscritto alla Regione Toscana per espandersi poi anche ad altre realtà

penitenziari, coniugando le specificità di ogni ente nel proprio ambito disciplinare; valorizzare la funzione rieducativa del carcere che da luogo di privazione della libertà e di esclusione dalla società diviene opportunità di crescita e di emancipazione sociale; migliorare le condizioni di vita dei detenuti immigrati e favorire il loro reinserimento socio-lavorativo attraverso interventi di formazione; potenziare la comunicazione interculturale nel rapporto fra operatori del carcere, operatori sociali, imprese e detenuti.

La necessità di proporre interventi specificamente mirati al recupero sociale e al reinserimento che vadano oltre quelli di alfabetizzazione e di formazione linguistica di base è emersa dunque nel corso delle indagini e delle attività svolte nell'ultimo decennio, così che *DEPORT* viene a configurarsi come il naturale proseguimento e coronamento delle precedenti azioni coordinate dalla responsabile scientifica.

Mediante le opportunità comunicative offerte dalla composizione pluriethnica della popolazione negli istituti di detenzione, e mediante le opportunità offerte dall'ambiente lavorativo interno ed esterno al sistema carcerario, il progetto mira allo sviluppo dell'esperienza linguistica, al conseguente raggiungimento di una competenza plurilingue e pluriculturale e al suo formale riconoscimento¹⁶, al fine di far acquisire al carcerato un insieme di competenze linguistico-professionali, certificabili con il Portfolio europeo, ufficialmente attestate e spendibili per una completa futura integrazione sociale soprattutto nei Paesi d'origine, segnando un rientro non fallimentare di questi ultimi e nella società in generale.

Dallo studio dell'ambiente carcere condotto nell'arco degli ultimi dieci anni emerge che esiste ormai un sufficiente numero di interventi sulle dinamiche del contatto linguistico e culturale ma manca una politica concreta e centralizzata in materia di educazione linguistica, che non sia accessoria e legata alla buona volontà di singoli soggetti: l'Italia, malgrado la sua natura migrante, si presenta per molti aspetti arretrata rispetto a tali problematiche se confrontata con altre realtà europee in cui da tempo si è perlomeno cercato di creare modelli che non si limitino ad essere interpretativi ma costituiscano obiettivi applicativi per le azioni in carcere. L'attività innovativa del progetto è rappresentata dunque da un intervento didattico pedagogico rieducativo con il quale si vuole offrire ai detenuti una alternativa ai corsi classici di educazione linguistica e di formazione professionale, tramite una formazione concreta che si estende dalla scuola superiore all'università e al mondo del lavoro, in una direzione coerente con le più generali raccomandazioni europee in tema di formazione permanente e che si basa sull'individualità, sulla flessibilità e continuità del percorso di recupero della persona reclusa.

In Europa e in particolare nei paesi maggiormente interessati dai fenomeni migratori e di conseguenza dalle più alte percentuali di presenze straniere nei penitenziari, la necessità di promuovere la formazione linguistico-culturale è di particolare interesse in relazione ai bassi livelli di istruzione e formazione della popolazione detenuta. Alla luce dei diversi presupposti normativi in materia e delle linee guida delle Raccomandazioni europee come la R (2006)2, ha preso corpo e si è strutturata sempre più l'idea di promuovere e introdurre all'interno del sistema carcerario strumenti e metodologie di apprendimento innovativi in grado di ampliare gli orizzonti culturali e formativi delle persone private della libertà, nonché di organizzare anche corsi di formazione per il

regionali, come si vedrà in seguito.

¹⁶ Così come indicato dal QCER/CEF *Common European Framework for Languages*, cit., cap. 5.

personale penitenziario impegnato nell'attività rieducativa: sono numerosi i progetti e i convegni che hanno costituito un importante momento di confronto e valutazione, cfr. almeno la *European Conference on Prison Education* di Budapest 2010, l'*E-Learning and Knowledge Management in Correctional Services* ICPA 2010 e il convegno internazionale Specto 2011, *Modern trends in juvenile delinquency - Resilience of the delinquent child* di Timisoara; il progetto italiano *eLe@rning in carcere* è invece la prima e concreta esperienza italiana di progettazione di "e-learning in carcere" proposta dal gruppo di ricerca e studi nazionale ed internazionale istituito presso il PRAP della Regione Campania. Si fa però presente che, essendo le iniziative in campo penitenziario plurime e sovente affidate al volontariato, spesso esistono esempi di eccellenza di pratiche realizzate o in via di realizzazione in carcere che restano limitate a singoli istituti, non di rado di piccole dimensioni, e che anche quando sono diffuse a mezzo stampa, su internet o vengono replicate ad altre latitudini ciò avviene magari senza che vi sia alcun collegamento o interscambio di risultati tra le singole realtà, con la conseguente dispersione di fondi, energie e conoscenze condivise all'interno della comunità scientifica.

DEPORT va contestualizzato proprio in quest'ottica perché, fondato sul miglioramento delle condizioni detentive del recluso straniero, si pone l'obiettivo di creare un protocollo di comunicazione e di promozione linguistica e socio-professionale da estendere come modello ad altre realtà carcerarie, con una concezione sostanzialmente polifunzionale della pena e una prospettiva di messa in rete di vari soggetti.

Il progetto si rivolge a tre fasce di destinatari (operatori penitenziari, detenuti stranieri e insegnanti del contesto carcerario) e mira alla piena valorizzazione dell'immigrato recluso attraverso la creazione di un Portfolio, primo modello realizzato in Italia che attesti allo stesso tempo competenze linguistiche e professionali nel settore del contatto linguistico-culturale in situazioni che oggi definiremmo di "superdiversità"¹⁷, pervenendo a fornire risposte concrete e nuove con il supporto delle istituzioni e del territorio.

1.2. Descrizione obiettivi e fasi

Come ricordato nei paragrafi precedenti, il progetto *DEPORT* è un progetto complesso e articolato, in cui hanno operato molteplici figure (dal ricercatore al docente, dal tutor allo statistico), che si è prefissato lo scopo ambizioso di coniugare la ricerca con azioni concrete in ambito penitenziario, raggiungendo insieme a quest'ultimo un'ampia gamma di ambiti in cui spendere i risultati della ricerca.

Gli obiettivi specifici perseguiti e raggiunti dal progetto, volti a costituire una iniziativa che ha funzionato come modello a livello nazionale ed europeo (come dimostra la replicabilità delle azioni, condotte non solo in territorio toscano ma anche in altre regioni e in altri paesi nei prossimi tre anni, tramite il progetto europeo *RiUSCIRE*¹⁸), sono dunque stati:

¹⁷ Cfr. M. Barni - M. Vedovelli, *Contesti di 'superdiversità' linguistica: una sfida per la politica linguistica italiana*, in *Ianua linguarum reserare. Saggi in onore di Bona Cambiaghi*, a cura di C. Bosisio, Firenze, Le Monnier, 2011, pp. 182-191.

¹⁸ *RiUSCIRE* "Rete Universitaria SocioCulturale per l'Istruzione e il Recupero in Carcere, Erasmus + - Ka2 Settore adulti 2014-1-IT02-KA204-003517.

1. la creazione di una sinergia tra Università, Imprese e Istituti penitenziari, coniugando le specificità di ogni ente nel proprio ambito disciplinare;
2. il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti immigrati e il loro reinserimento socio-lavorativo attraverso interventi di formazione con *follow-up* dell'esito dell'intervento formativo;
3. l'acquisizione di competenze specifiche nel campo della comunicazione interculturale e del rapporto fra operatori del carcere, operatori sociali, imprese e detenuti, da misurare con indicatori sociolinguistici e socioculturali;
4. l'acquisizione di un insieme di competenze linguistico-professionali attestate dal Portfolio che possano essere impiegate al termine della detenzione e soprattutto al rientro nel paese di origine.

La ricerca si è articolata in quattro fasi: la I introduttiva, di carattere teorico-operativo, la II di *training*, la III di monitoraggio e valutazione, e la IV di disseminazione e valorizzazione dei risultati del progetto.

I - La prima fase ha previsto *work packages* (da ora in poi WP) di orientamento e progettazione di interventi di formazione integrata, in primis l'indagine sugli aspetti linguistico-culturali e professionali relativi ai settori lavorativi compresi nel progetto (WP 1), attraverso la realizzazione e la somministrazione di questionari e interviste (cfr par. 1.5); l'analisi dei dati raccolti, da condividere tra tutti i soggetti interessati dalla ricerca (Università, Istituti Penitenziari, Imprese) e finalizzata alla descrizione di modelli di comunicazione per interazioni tra detenuto, operatore penitenziario e tutor aziendale (WP2); la progettazione, insieme al centro CILS, del Portfolio di competenze "a misura", articolato al fine di fornire una valutazione integrata e al tempo stesso specifica per il settore linguistico e professionale (WP 3); l'elaborazione di sillabi e di programmi per i corsi di italiano settoriale per i settori professionali interessati dalla ricerca, descritti più avanti (WP 4); l'elaborazione di percorsi di sensibilizzazione e disseminazione delle azioni del progetto rivolti a insegnanti e operatori del contesto penitenziario, attività realizzate online (WP 5).

II - Nella seconda fase si sono concretizzate attività di *training* per tutte le figure di destinatari coinvolte nel progetto. I fabbisogni linguistico/formativi e professionali che si intendono soddisfare riguardano tre tipologie di utenti: - detenuti stranieri nel contesto penitenziario italiano; - operatori del carcere; - docenti di italiano in contesto penitenziario. Per quanto riguarda i primi si intende promuovere la formazione linguistica mirata al reinserimento professionale motivando il recluso non italofono a continuare il percorso di formazione intrapreso una volta superata la situazione di emergenza della comunicazione quotidiana. Alla base del suo reinserimento lavorativo è evidente l'esigenza di approfondire la formazione a livello linguistico e di indirizzarla verso ambiti professionali realmente spendibili, nella prospettiva di poter utilizzare le competenze acquisite sia all'interno del carcere, nell'ambito delle attività lavorative intramurarie ordinarie e non, sia all'esterno in plurimi contesti socio-professionali. Acquisite le competenze linguistiche di base, i bisogni formativi evolvono verso il dominio professionale, i corsi di L2 in carcere sono multifunzionali: riempiono il tempo vuoto, favoriscono la socializzazione e l'espressione di esigenze affettive e psicologiche e, nel caso dello straniero – spesso escluso dalle attività lavorative intra ed extra murarie –, permettono l'accesso al lavoro. Il detenuto straniero durante le attività lavorative deve essere in grado di distinguere e impiegare almeno gli aspetti più ricorrenti della lingua, per poter gestire la comunicazione con i superiori in generale e i datori

di lavoro ma anche con i compagni di detenzione, i colleghi lavoratori. Per quanto riguarda gli operatori del carcere, si intende rispondere al fabbisogno formativo e professionale relativo alla necessità di dotarsi di strumenti teorici e pratici per affrontare correttamente la situazione derivante dalla compresenza delle diverse lingue e culture dei detenuti e migliorare la comunicazione in questo contesto.

Rispetto ai docenti che operano in carcere, si intende rispondere al fabbisogno formativo e professionale relativo alla necessità di dotarsi di strumenti teorici e pratici per affrontare correttamente la situazione derivante dalla compresenza delle diverse lingue e culture dei detenuti e dunque un peculiare contesto classe talvolta anche carico di tensioni.

In particolare sono stati quindi realizzati percorsi di sensibilizzazione e disseminazione per insegnanti nell'ambito specifico dell'italiano L2 ad adulti in carcere e per operatori penitenziari (polizia penitenziaria ed educatori), e le relative azioni di verifica del raggiungimento delle competenze. Si è utilizzato un approccio basato sulla mediazione linguistico-culturale (WP 6 e 7). Successivamente sono state condotte azioni di sensibilizzazione rivolte a tutor aziendali di aziende (esterne o interne all'amministrazione penitenziaria), partendo dalla rilevazione dei bisogni di questi ultimi con interviste specifiche (WP 8).

Allo stesso tempo sono stati formulati dodici corsi di lingua italiana settoriale per detenuti nei settori professionali coinvolti (in alcuni casi già presenti nelle realtà penitenziarie con la presenza di attività lavorative al proprio interno – operaio del settore edile, operaio agricolo/manutentore del verde, operatore dell'industria alimentare, aiuto cuoco e addetto ai servizi di ristorazione, addetto alla tipografia) con lo sviluppo di abilità linguistiche parziali di livello B2¹⁹ (WP 9); sono poi stati rilevati i dati sulle azioni di accompagnamento al lavoro per detenuti stranieri, tramite interviste e schede (WP 10). È stato elaborato un piano di monitoraggio degli elementi di eccellenza/criticità per la valutazione delle azioni formative condotte (WP 12); infine il trattamento dei dati con supporto informatico e statistico ha consentito un'ampia diffusione dei risultati del progetto in modo da renderne possibile il reimpiego in vari settori della vita sociale, culturale ed economica, servendo come base per la programmazione di analoghi interventi pertinenti a altri settori professionali.

III - La terza fase, di monitoraggio e valutazione, ha previsto la somministrazione delle prove di verifica ai detenuti, finalizzata a rilevare le competenze linguistico-professionali raggiunte, la valutazione delle prove svolte e conseguentemente il rilascio del Portfolio (WP 13, 14). È stata effettuata un'analisi qualitativa e quantitativa dei progressi conseguiti nelle azioni di sensibilizzazione e formazione rivolte ai tre destinatari target del progetto: competenze interculturali per quanto riguarda gli operatori penitenziari, competenze di didattica in italiano L2 a detenuti per i docenti, competenze linguistico-professionali previste dal Portfolio per i detenuti (WP 15).

IV - La quarta fase, di disseminazione e valorizzazione dei risultati del progetto, ha previsto la realizzazione di iniziative volte a promuovere i risultati quali convegni, conferenze e pubblicazioni.

In particolare, si è cercato di evidenziare gli aspetti di criticità e di eccellenza mo-

¹⁹ Il progetto assume come punto di forza il concetto di parzialità delle competenze. Poiché si desidera proporre un protocollo formativo che non sia emergenziale (superamento della soglia di sopravvivenza comunicativa) ma strutturale, si ritiene che il B2 sia il livello linguistico necessario per una sana convivenza sul luogo di lavoro, tale da consentire la crescita professionale del lavoratore immigrato.

nitorati nel WP 11, per garantire la replicabilità dell'esperienza (WP 16), sono stati elaborati i dati e i risultati delle ricognizioni (WP17), con la realizzazione di una banca dati testuale (per una descrizione approfondita cfr par. 7.2) e di un sito web contenente i risultati della ricerca (WP 18). Infine i risultati conclusivi della ricerca sono confluiti in pubblicazioni (tra cui il presente volume e Sciuti Russi, Carmignani, 2015) e sono stati oggetto di interventi in conferenze nazionali ed internazionali in ambito accademico e non solo (WP 19). Infine si è perseguita la creazione di una rete stabile di referenti che ha permesso successivamente di gettare le basi per una *partnership* finalizzata alla presentazione del progetto europeo *RiUSCIRE* (WP 20).

1.3. Territori istituiti e soggetti coinvolti: aspetti positivi e problematici

L'indagine condotta ha riguardato parte del contesto penitenziario italiano. Le regioni in cui è stata svolta la mappatura sociolinguistica sono Toscana, Veneto, Sicilia, Sardegna e Campania con la somministrazione di 802 questionari, raccolti da maggio 2013 ad aprile 2014. In particolare, gli Istituti penitenziari coinvolti nella ricerca (fra case circondariali, case di reclusione e colonie penali) sono 34.

La scelta di somministrare il questionario in più regioni risiede nella volontà di ottenere dati provenienti da tutto il territorio nazionale dal momento che le realtà penitenziarie coinvolte rappresentano Nord, Centro, Sud e Isole.

La scelta degli Istituti da coinvolgere nel progetto (e dunque nella ricerca) è stata dettata dai Provveditorati Regionali dell'Amministrazione penitenziaria²⁰, che hanno selezionato alcuni Istituti sulla base della presenza più o meno numerosa di detenuti stranieri e/o sulla base delle condizioni di fattibilità all'interno di ciascun istituto (non si dimentichi che ogni attività aggiuntiva comporta all'interno del carcere la necessità di coinvolgere risorse umane che, come sappiamo dalla cronaca, già scarseggiano all'interno di questo contesto: la polizia penitenziaria, gli educatori, ecc.). Le tipologie di istituti penitenziari coinvolte sono dunque tre: case circondariali (CC), destinate alla custodia cautelare "degli imputati a disposizione dell'autorità giudiziaria e delle persone fermate o arrestate nonché a quella dei detenuti in transito"; le case di reclusione (CR), istituti destinati all'esecuzione delle pene detentive, quindi per persone che devono scontare una pena definitiva; infine le colonie penali, che sono "destinate a ospitare solo i soggetti ai quali la misura di sicurezza è stata applicata con sentenza definitiva" e che si differenziano per la presenza di aziende agricole di svariati ettari in cui si pratica l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, con tutte le attività lavorative connesse come coltivazione dei campi, trasformazione dei prodotti agricoli, caseificio, macello e altre.

Come già anticipato, i detenuti stranieri costituiscono circa il 32% della popolazione reclusa del totale a livello nazionale, ma la situazione si differenzia da regione a regione.

²⁰ L'amministrazione penitenziaria, sull'intero territorio nazionale, è affidata a sedici provveditorati regionali (PRAP). Il PRAP ha competenze sulla gestione del personale che opera negli istituti penitenziari e negli Uffici di esecuzione penale esterna (Uepe). Provvede all'ordine e alla sicurezza degli istituti e servizi penitenziari; al trattamento dei detenuti nonché dei condannati ammessi a fruire delle misure alternative alla detenzione; al trasferimento dei detenuti nell'ambito degli istituti regionali; all'assegnazione dei fondi agli stessi uffici ed istituti. Ha inoltre funzioni ispettive e propulsive, (fonte: www.giustizia.it).

Toscana

In Toscana sono presenti 18 Istituti in cui sono recluse 3.680 persone. Di esse, 1.920, circa il 52%, sono stranieri. La Toscana è la regione con il maggior numero di detenuti stranieri in semilibertà, 17. Gli istituti coinvolti nella ricerca in Toscana sono 3 (CR Ranza di San Gimignano, CC Santo Spirito di Siena e CC Prato)²¹.

Triveneto

Il Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria per il Veneto, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia ha sede a Padova. Il Veneto, con 10 istituti, è una delle regioni a maggior concentrazione di detenuti stranieri: su 2.842 reclusi, 1.635 sono stranieri, il 57% della popolazione. Anche nelle altre due regioni comprese nel PRAP Triveneto, Trentino e Friuli, le percentuali di detenuti stranieri sul totale della popolazione sono piuttosto alte: rispettivamente 72% e 50% circa. Gli Istituti in cui è stata realizzata la ricerca sono 12 in Triveneto (CC Verona, CC Padova, CC Belluno, CC Bolzano, CC Gorizia, CC Vicenza, CR Venezia Giudecca, CC Udine, CC Tolmezzo, CC Trieste, CC Treviso, CC Trento).

Sicilia

In Sicilia sono presenti 26 Istituti. Su una popolazione totale di 6.514 detenuti, 1.113 sono stranieri, circa il 17% della popolazione. Gli Istituti in cui è stata condotta la ricerca sono 9 in Sicilia: CC Palermo Pagliarelli, CC Palermo Ucciardone, CC Piazza Lanza Catania, CC Enna, CC Ragusa, CC Siracusa, CC Augusta, CC Noto, CC Trapani.

Campania

La Campania è una delle regioni italiane con il maggior numero di detenuti in assoluto, 7.737 persone reclusi, in 17 Istituti penitenziari. I detenuti stranieri sono 917, circa l'11%. In Campania la ricerca è stata condotta in 3 Istituti: CC Avellino - Bellizzi Iripino, CC Pozzuoli, CC Santa Maria Capua Vetere.

Sardegna

I 1.895 detenuti presenti in Sardegna, fra cui 510 stranieri (circa il 26% del totale) sono reclusi in 12 Istituti. Gli Istituti selezionati dal PRAP per il progetto *DEPORT* sono 3 case di reclusione con delle caratteristiche peculiari. Si tratta infatti delle colonie penali agricole di Isili, Is Arenas e Mamone²². Le tre colonie comprendono circa 6.000 ettari tra boschi e campi coltivati e al loro interno i detenuti svolgono le attività lavorative tipiche di un'azienda agricola, come l'allevamento di animali, la produzione del formaggio, la trasformazione della carne, l'agricoltura, la potatura. I detenuti sono accompagnati nelle attività lavorative retribuite da tutor denominati "capi d'arte" che formano e trasmettono sul campo le competenze necessarie a svolgere le diverse attività. Per poter scontare la pena all'interno delle colonie i detenuti devono possedere una serie di requisiti tra cui: pena o residuo pena non superiore a 4 anni, condotta regolare, idoneità sanitaria, titoli di reato non appartenenti a particolari tipologie. Le colonie hanno un'alta percentuale di detenuti stranieri: a Isili 38 detenuti su 108 sono stranieri; a Is Arenas 59 su 79; a Mamone 104 su 129²³.

²¹ Parte dei dati raccolti in Toscana sono stati forniti direttamente dal PRAP.

²² Per un approfondimento sulla natura delle colonie penali sarde, si veda il sito: <http://www.galeghiotto.it/category/chi-siamo/le-colonie-penali/>.

²³ Nonostante l'inserimento iniziale della colonia penale di Mamone è stato impossibile raccogliere i questionari in quanto la stessa, già penalizzata fortemente dalla posizione geograficamente isolata, è stata gravemente danneggiata dall'alluvione che ha colpito la Sardegna nel novembre del 2013.

Grafico 1.**Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari per regione di detenzione**

Situazione al 31 marzo 2014

Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare (*)	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	Detenuti presenti in semilibertà (**)	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
Abruzzo	8	1.572	1.898	64	221	12	0
Basilicata	3	435	484	17	75	2	0
Calabria	13	2.482	2.679	68	311	26	0
Campania	17	6.044	7.737	345	917	209	0
Emilia Romagna	12	2.748	3.430	127	1.777	40	6
Friuli Venezia Giulia	5	548	692	21	346	16	3
Lazio	14	4.888	6.777	465	2.865	59	5
Liguria	7	1.098	1.633	71	958	29	5
Lombardia	19	5.920	8.678	529	4.025	62	8
Marche	7	834	995	26	432	4	1
Molise	3	395	417	0	45	2	0
Piemonte	13	3.843	4.201	143	1.988	35	9
Puglia	11	2.431	3.669	167	662	77	1
Sardegna	12	2.532	1.895	35	510	25	1
Sicilia	26	5.462	6.514	128	1.113	92	3
Toscana	18	3.282	3.680	132	1.920	72	17
Trentino Alto Adige	2	280	356	14	257	3	1
Umbria	4	1.315	1.454	57	560	14	0
Valle d'Aosta	1	181	166	0	112	1	1
Veneto	10	2.019	2.842	144	1.635	36	9
Totale nazionale	205	48.309	60.197	2.553	20.729	816	70

(*) Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

(**) I detenuti presenti in semilibertà sono compresi nel totale dei detenuti presenti.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

Il partenariato coinvolto nella realizzazione del progetto è ampio: la sua costruzione ha avuto l'obiettivo di coinvolgere il maggior numero di attori sociali possibili amplificando così le ricadute positive del progetto in più ambiti e settori.

I partner si suddividono dunque in tre tipologie:

1. soggetti dell'Amministrazione Penitenziaria, ovvero Istituto Superiore di Studi Penitenziari (ISSP), Provveditorati Regionali delle Amministrazioni Penitenziarie e Istituti di pena. L'Istituto Superiore di Studi Penitenziari ha partecipato principalmente per fornire una consulenza scientifica e un supporto per l'organizzazione delle azioni di sensibilizzazione rivolte agli operatori penitenziari. Sono poi stati coinvolti i Provveditorati delle Amministrazioni penitenziarie di cinque regioni, Toscana, Campania, Veneto, Sicilia e Sardegna, al fine di facilitare la realizzazione della fase di ricerca, l'erogazione dei corsi di italiano linguistico settoriale per i detenuti e il coinvolgimento del personale di polizia penitenziaria e degli educatori alle azioni di sensibilizzazione alla comunicazione interculturale. All'interno delle regioni citate, sono stati coinvolti 21 istituti penitenziari tra case di reclusione, case circondariali ed ex colonie penali;
2. istituzioni scolastiche e afferenti al Ministero dell'Istruzione: sono stati coinvolti gli uffici scolastici regionali e provinciali di Veneto, Sicilia, Sardegna e i CTP che gestiscono le scuole presenti in carcere al fine di facilitare la partecipazione dei docenti che operano nel contesto penitenziario alle azioni di sensibilizzazione alla comunicazione interculturale;

3. istituzioni universitarie: oltre all'Università per Stranieri di Siena, capofila del progetto è stato coinvolto il Centro Linguistico di Ateneo dell'Università di Napoli Federico II. Inoltre, molti eventi facente parte delle azioni di disseminazione sono stati tenuti all'interno di contesti accademici (tra cui l'Università degli Studi di Torino, l'Università degli studi di Bari, l'Università degli studi di Udine);
4. imprese: sono state coinvolte a vario titolo l'azienda "Tipografia senese", partner del progetto e responsabile del tirocinio dei detenuti presso la casa circondariale di Siena, ed alcune imprese e cooperative operanti in diversi Istituti penitenziari ovvero: la cooperativa l'Arcolaio per il biscottificio "Dolci evasioni" della casa circondariale di Siracusa; le aziende agricole dell'Amministrazione penitenziaria della Sardegna interne alle colonie penali di Isili e Is Arenas per la produzione casearia e agricola nell'ambito del progetto "Galeghiotto"; la cooperativa "Lavoro e futuro" operante a Verona e la cooperativa "Giotto", attraverso la collaborazione con il laboratorio di pasticceria del carcere di Padova.

L'ampiezza e la qualità della *partnership* hanno consentito da un lato di svolgere un'indagine approfondita e a tutto tondo sugli aspetti di interesse del progetto, coinvolgendo attraverso la somministrazione delle interviste e dei questionari i vari soggetti presenti e operanti al suo interno; dall'altro ha facilitato l'implementazione immediata dei prodotti di ricerca del progetto, in particolare dei sillabi, dei programmi, dei materiali didattici finalizzati alla realizzazione dei corsi settoriali e del Portfolio Linguistico- Professionale, con una spendibilità immediata per i reclusi stranieri.

1.4. Prodotti della ricerca

1.4.1. I questionari

Mentre nell'indagine condotta tra il 2000 e il 2007 la somministrazione di questionari era primariamente impostata per (e finalizzata a) procurarsi i dati di riferimento rispetto ad una realtà poco conosciuta, in questa ricerca è servita anche per confrontare i cambiamenti avvenuti in circa 10 anni nel contesto penitenziario.

I questionari prodotti sono di 5 tipologie, rivolti ai principali soggetti coinvolti nella ricerca: per i detenuti, per gli istituti penitenziari, per i docenti, per gli operatori e infine per le aziende. La maggior parte degli item è a risposta chiusa salvo nei casi in cui era necessario per i fini della ricerca raccogliere informazioni di tipo qualitativo come nelle D4 e D5 del *Questionario Detenuti* relative al lavoro svolto nel Paese di provenienza o in altri Paesi in cui il detenuto è vissuto prima di arrivare in Italia, nella D29 del *Questionario docenti* sulle ragioni per le quali un corso di italiano settoriale finalizzato al reinserimento professionale potrebbe avere successo tra i detenuti e ancora nelle D18 e D19 del *Questionario Operatori* relative alla possibilità delle culture di provenienza dei detenuti di influire sulla comunicazione e di aiutare l'operatore nello svolgimento del suo lavoro. Si illustra qui di seguito la natura di questi strumenti.

Questionario detenuti. I questionari di *DEPORT* per i detenuti contengono 30 item nella sezione generale più 9 item della sezione *Lingua e lavoro* dal momento che si intende promuovere la formazione linguistica mirata al reinserimento professionale.

I primi 30 item coincidono pur con alcuni aggiustamenti con quelli della pre-

cedente indagine pubblicata in *Italiano libera-mente*²⁴: negli item D10 e D11 sono presenti soltanto 2 uscite dato che la scelta del precedente questionario aveva evidenziato difficoltà nelle risposte per le uscite “Entrambe le lingue”, “Un’altra lingua che conosco” e “Non comunico”; l’item D16 è stato semplificato riguardo ai corsi di intrattenimento e avviamento al teatro, giornalismo, ecc., allo stesso modo anche gli item D20, D23, D25 e D28 sono stati modificati in base alle risposte che erano state fornite nella precedente indagine; l’item D29, originariamente a risposta libera, è stato invece dettagliato al fine di orientare le risposte risultate ambigue in “parlare, comprendere, scrivere, leggere, altro”.

La sezione *Lingua e lavoro* comprende item di particolare interesse per la presente ricerca che riguardano i settori di esperienza lavorativa nel Paese di origine, in altri Paesi e in Italia e includono anche la valutazione dell’importanza della conoscenza dell’italiano per lo svolgimento dell’attività lavorativa. Infine, una domanda richiede di valutare la cultura italiana al lavoro e altre due l’utilità di seguire un corso di italiano finalizzato alla formazione di competenze da utilizzare in ambito professionale e di motivare la risposta con il tipo di aiuto che l’intervistato reputa possa riportare in termini di comunicazione e comprensione.

I questionari sono stati tradotti in albanese, arabo, cinese, francese, inglese, rumeno, russo e spagnolo, vale a dire le lingue maggioritarie degli istituti coinvolti sia come L1 che come lingua ponte ma anche le più presenti su tutto il territorio penitenziario italiano.

Un ulteriore strumento del quale si è avvalsa questa ricerca è la *Traccia per interviste ai detenuti* immigrati destinata in primo luogo a coloro che non sono in grado di compilare i questionari scritti ma anche a verificare le risposte scritte dei Questionari, con specifiche indicazioni per l’intervistatore al fine di facilitare l’assunzione dei dati; anche in questo caso una sezione relativa al rapporto lavoro e linguaggio è stata di fondamentale importanza per far emergere le differenze tra le attività lavorative svolte fuori e dentro il carcere.

Questionario istituti penitenziari. La seconda tipologia di questionario consiste in una scheda di rilevazione da compilarsi a cura degli istituti penitenziari: rispetto a quella della precedente indagine, indirizzata al coordinatore didattico, questa presenta una aggiunta di item (dal D29 al D32 e l’item D7 dell’Appendice) per rilevare quali corsi di formazione sono stati avviati negli istituti e quali ricevono più adesioni e interesse, oltre che per raccogliere una valutazione delle esperienze pregresse in tale settore della formazione. L’Appendice fornisce indicazioni sull’Istituto, la sua organizzazione e l’offerta complessiva con una richiesta di indicazione delle tipologie di lavoro svolto da detenuti stranieri all’interno e all’esterno del carcere.

Questionario docenti. Il questionario informativo destinato ai docenti è identico a quello precedente con l’aggiunta di due item (le D29 e D30) nei quali si chiede se secondo la loro opinione un corso di italiano settoriale finalizzato al reinserimento professionale dei detenuti potrebbe avere successo e quali eventuali difficoltà potrebbero sorgere nella sua realizzazione.

Questionario operatori penitenziari e Questionario azienda. Nella precedente indagine erano previsti questionari per gli operatori penitenziari ma non per le aziende.

²⁴ Benucci, *op. cit.*

Il primo tiene conto delle informazioni raccolte nel corso delle precedenti ricerche²⁵ ed è costituito da 25 item: sono innanzitutto domande per rilevare l'identità e la formazione dell'operatore, si passa quindi a chiedere quali sono le modalità comunicative utilizzate con i detenuti, quali allocutivi vengano impiegati e quali lingue ma soprattutto quali sono i comportamenti tenuti in caso di mancata comprensione da parte di questi ultimi e a quali strumenti si ricorra per facilitare le interazioni. Una ulteriore sezione è dedicata agli aspetti culturali e alla valutazione dell'utilità della loro conoscenza per migliorare le attività lavorative. Il secondo questionario costituisce una novità assoluta poiché, indirizzandosi alle aziende che ospitano dipendenti stranieri (e detenuti e ex detenuti), fornisce informazioni sulle competenze linguistiche in italiano richieste per l'assunzione e in particolare sulla esigenza di conoscenza di specifici linguaggi del settore professionale; mira altresì a rilevare eventuali difficoltà presenti nelle interazioni e a individuare strumenti adottati per superare tali difficoltà; una specifica attenzione è dedicata a dipendenti ex detenuti e alla conoscenza delle normative vigenti riguardo agli sgravi fiscali per la loro assunzione.

1.4.2. Il modello di comunicazione per le interazioni

Questo prodotto della ricerca consiste in due tipologie di *Scheda di osservazione in classe* relative ai corsi tenuti per l'avviamento linguistico-professionale: la prima *Interazioni comunicative e comportamenti* (composta da 12 item) è impostata sulla base di quella per l'autovalutazione dell'operatore penitenziario²⁶ ma in questo caso viene compilata dal docente e serve per verificare quali reazioni ha il detenuto nella specifica situazione di apprendimento in particolare riguardo alla prevalenza di linguaggi verbali o non verbali per le richieste di aiuto, al modo di esprimere le proprie difficoltà o alle modalità di collaborazione con il gruppo classe e l'insegnante. Anche la seconda scheda *Competenze, motivazione e tecniche didattiche* (di 30 item) serve a rilevare le competenze del detenuto, centrate in questo caso sulle varie sottocompetenze in italiano L2 (fonologica, lessicale, morfologica ecc.), le sue abilità sociorelazionali, le modalità di lavoro di classe preferite, le tecniche didattiche maggiormente rispondenti ai materiali didattici forniti, il tipo di motivazione presente.

Questi strumenti sono risultati di grande interesse per tracciare un quadro delle caratteristiche della didattica dell'italiano L2 a soggetti stranieri in carcere, a tal proposito si vedano i commenti nel volume a cura di G. Sciuti Russi e S. Carmignani²⁷ in cui sono riportati gli aspetti più significativi delle esperienze didattiche sperimentate e sono illustrati i materiali adottati.

1.4.3. Programmi e corsi di italiano settoriale

Per le caratteristiche peculiari del progetto era necessario ideare e realizzare percorsi settoriali: nell'impossibilità di abbracciare tutti i profili professionali sono stati selezionati quelli di maggior interesse per l'immigrato in generale che comprendono grosso modo anche quelli specifici per lo straniero recluso. Una parte di tali prodotti è stata recente-

²⁵ Si vedano il precedente questionario e l'analisi delle risposte in *Liberare la comunicazione*, a cura di A. Benucci, Perugia, Guerra, 2009.

²⁶ Cfr. Benucci, *Liberare la comunicazione*, cit., pp. 29-30.

²⁷ Sciuti Russi - Carmignani, *op. cit.*

mente pubblicata²⁸ in un volume che raccoglie sillabi settoriali relativi alle professioni in cui sono impiegati maggiormente gli immigrati e che, come si è detto, coincidono, a eccezione del profilo “Operatori sanitari e addetti alla cura della persona” e “Collaboratori domestici e assistenti familiari”, con quelle svolte dai detenuti. Per permettere di impostare anche l’attività sperimentale di tirocinio-formazione linguistica tenuta in collaborazione con il partner del Progetto, la Tipografia Senese che ha avviato un proficuo programma di lavoro con la CC di Sinea, è stato inoltre prodotto del materiale anche per questo particolare ambito professionale. I sillabi specifici per il lavoro dei detenuti sono corredati da due sillabi utili per ciascun ambito professionale e dunque da utilizzare per costruire materiali da destinare a situazioni di generica previsione di impiego o congiuntamente/preliminariamente a quelli specifici: “Sillabo trasversale” e “Il lavoro: aspetti normativi e burocratici”²⁹.

Una volta predisposti i sillabi sono stati elaborati i materiali didattici, sotto forma di brevi moduli per l’erogazione di corsi di circa 30 ore e i relativi portfoli³⁰, questi ultimi costituiscono il prodotto più tangibile dei percorsi proposti ai detenuti perché permetteranno agli interessati di dimostrare il livello di competenza sia linguistica sia professionale raggiunto; sono stati tradotti in inglese e corredati di una guida per l’uso. La valutazione delle competenze è stata ottenuta mediante test appositamente elaborati e valutati, tenendo conto del concetto di abilità parziale, di fondamentale importanza per l’impostazione di tutta l’operazione didattica alla base di *DEPORT*. L’esigenza di erogare corsi compattati e di breve durata, i più idonei in una situazione connotata da una frequenza discontinua alle lezioni, uno scarso allenamento allo studio, la necessità di vedere concretizzarsi i frutti dello sforzo di concentrazione e di applicare quanto appreso in un tirocinio o meglio in una vera e propria attività lavorativa, rendono difficilmente applicabili interventi di maggiore respiro e di una durata necessaria per formare competenze più complesse e meglio identificabili con un livello generico.

Rispettando le esigenze e le richieste avanzate nel corso delle indagini di *DEPORT* da parte delle istituzioni penitenziarie e delle locali attività imprenditoriali (esterne e interne al contesto carcere) sono stati selezionati i settori lavorativi su cui sono stati erogati corsi formativi e rilasciati i rispettivi Portfoli.

Si veda la tabella sottostante che riporta i sillabi prodotti e i materiali didattici corrispondenti, corredati di Portfolio.

²⁸ Volume a cura di A. Benucci, *Italiano L2 e interazioni professionali*, Torino, De Agostini - Utet, 2014.

²⁹ Gli autori dei sillabi 2014 sono: *Sillabo trasversale* A. Benucci; *Sillabo per operatori sanitari e addetti alla cura della persona* G. Bellandi - A. Benucci; *Sillabo per operai del settore agricolo* S. Carmignani - G. Grosso; *Sillabo per addetti alle pulizie e operatori ecologici* G. Grosso; *Sillabo per operai del settore edile* S. Carmignani; *Sillabo per personale non qualificato nell’industria* G. Sciuti Russi - S. Carmignani; *Sillabo per il profilo di aiuto cuoco e addetti ai servizi di ristorazione* V. Binotto - A. Giunta - A. Giusti - M. Lazzari - N. Salvi; *Sillabo per operatori dell’artigianato e del commercio* N. Fatighenti - M. Macciò - G. Ricci; *Sillabo per collaboratori domestici e assistenti familiari* A. Benucci - V. Bianchi; *Il lavoro: aspetti normativi e burocratici* I. Ferrari; di quelli non ancora pubblicati *Sillabo per addetto alla tipografia* P. Maiorano, *Sillabo per operatore estetico* G. Bertolotto; *Allevatore* A. D’Alfonso; *Operatore di scuderia* G. Sciuti Russi.

³⁰ All’elaborazione dei portfoli ha partecipato il personale del Centro CILS, Centro di certificazione dell’Università per Stranieri di Siena, che ha fornito indicazioni sull’impostazione e sulla validazione di tali strumenti.

Sillabi di *Italiano L2 per le interazioni professionali materiali didattici e Portfoli*.

Sillabi prodotti	Sillabi specifici per detenuti	Materiale didattico settoriale e Portfolio	Tipologia
X			Operatore sanitario e addetto alla cura della persona
X	X	X X	Operaio agricolo/manutentore del verde
X		X	Addetto alle pulizie e operatore ecologico
X	X	X X	Operaio del settore edile
X		X	Operatore non qualificato nell'industria
X	X	X X	Aiuto cuoco e addetto ai servizi di ristorazione
X		X	Operatore dell'artigianato e del commercio
X		X X	Collaboratori domestici e assistenti familiari
X		X	Il lavoro: aspetti normativi e burocratici
X	X	X	Allevatore
X		X	Operatore estetico
X	X	X	Operatore di scuderia
X	X	X X	Operatore dell'industria alimentare
X	X	X X	Addetto alla tipografia
X		X	Sillabo trasversale

I Portfoli rilasciati al momento della stesura del presente volume sono però soltanto quelli relativi ai profili *Operaio del settore edile*, *Operaio agricolo/manutentore del verde*, *Aiuto cuoco e addetto ai servizi di ristorazione*, *Operatore dell'industria alimentare*, *Addetto alla tipografia*, riteniamo infatti che per gli altri profili i dati in possesso sulle sperimentazioni non siano al momento ancora completi per una validazione sufficiente.

La scelta di tali ambiti lavorativi è stata vincolata, dunque, al concetto di maggiore bisogno, motivazione e spendibilità delle competenze del detenuto in ambito professionale intra ed extramurario a seconda delle offerte fornite dalle realtà detentive coinvolte, ma anche in vista di un suo futuro inserimento nel mondo del lavoro una volta scontata la pena. Si è tenuto quindi conto dei dati che riguardano l'immigrato in generale e quindi anche il detenuto in semilibertà e l'ex detenuto, che coincidono ad eccezione della professione di addetto ai servizi domestici e alla cura della persona, nella quale è più difficile trovare impiegati soggetti provenienti da percorsi di detenzione e in cui si concentra tra l'altro la maggior parte del lavoro femminile, in gran parte originaria dei Paesi dell'Est Europa.

1.4.4. *Gli insegnanti di italiano L2 in carcere e gli operatori penitenziari*

Per quanto riguarda i docenti e gli operatori del carcere, i prodotti della ricerca intendono rispondere al fabbisogno formativo e professionale relativo alla necessità di dotarsi di strumenti teorici e pratici per affrontare correttamente la situazione derivante dalla compresenza delle diverse lingue e culture dei detenuti e dunque un diverso contesto classe/lavoro da quello del mondo 'libero'.

A loro è stato rivolto un percorso di sensibilizzazione per lo sviluppo di competenze interculturali completo di verifica finale delle competenze raggiunte e di valutazione dell'offerta, con lezioni e momenti di forum comuni su: modalità di comunicazione, aspetti verbali, non verbali e paraverbali; caratteristiche, strategie e livelli di comprensione; comunicazione interculturale in ambito penitenziario con analisi

di interazioni ed eventi comunicativi; introduzione ai tipi linguistici; concezione e costruzione del Portfolio *DEPORT*; il ruolo dell'Ufficio Scolastico Regionale (USR) in materia di istruzione carceraria; la progettazione degli interventi formativi, culturali e di reinserimento sociale sviluppati nelle carceri della Toscana; l'italiano L2 per le interazioni professionali; l'apprendente immigrato analfabeta arabofono; lingua e cultura dei paesi arabi, della Cina, dell'America Latina. Destinati unicamente ai docenti sono stati invece gli interventi sulle coordinate teoriche della didattica dell'italiano come L2, sulle tecniche didattiche e i modelli operativi per il profilo dell'apprendente detenuto straniero e le indicazioni sui contenuti e i percorsi di apprendimento in italiano L2 per le professioni in ambito penitenziario.

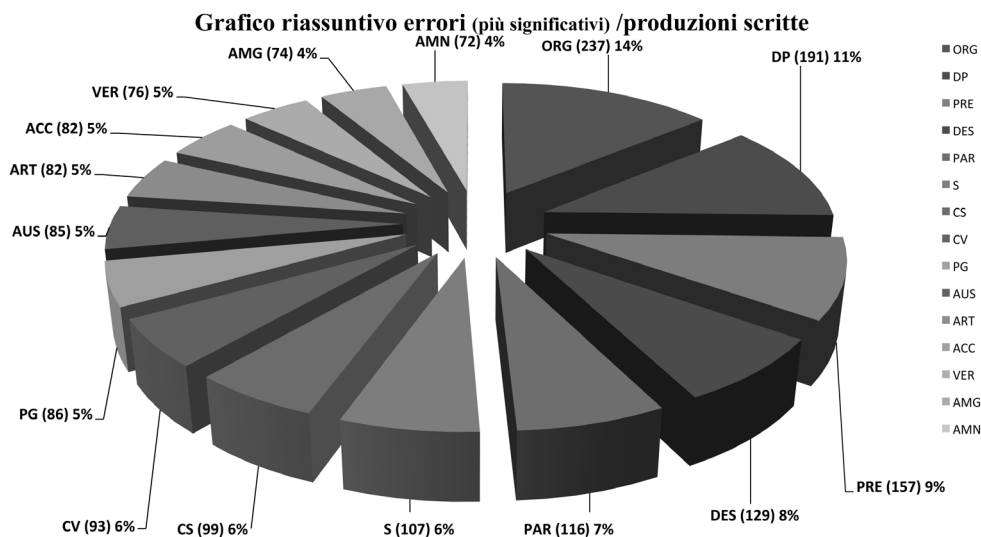
1.4.5. Competenze per i tutor di azienda e il tirocinio

Un elemento di grande importanza della ricerca ma che potrebbe essere ulteriormente analizzato è quello relativo alla individuazione delle competenze interculturali dei responsabili delle attività lavorative negli istituti e dei tutor di azienda, che sono stati intervistati sulla base di una traccia (*Intervista per tutor aziendale in contesto penitenziario*): queste testimonianze sono risultate molto interessanti perché sono servite ad esplorare meglio il mondo lavorativo all'interno dei penitenziari italiani riguardo alle figure istituzionali coinvolte, alle lingue di comunicazione, agli elementi di criticità, alle modalità organizzative, alla presenza di azioni di formazione. Quando è stato possibile sono state confrontate con i risultati delle prove di verifica dei corsi erogati (*Test in entrata e in uscita, Report quantitativo e qualitativo delle prove finali DEPORT*), delle sessioni di accompagnamento dei detenuti al lavoro e della valutazione dei docenti che hanno tenuto i corsi ma che non sono gli autori di tali corsi (*Griglia per l'analisi dei materiali didattici e Relazioni finali*). Una ulteriore verifica riguardo alle peculiarità del profilo del lavoratore è stata ottenuta con interviste (*Intervista azienda*) condotte principalmente sul territorio toscano (ma anche in altre realtà regionali coinvolte nel progetto) presso aziende e imprese che, pur non operando in carcere, accolgono o hanno accolto lavoratori stranieri e in particolare ex detenuti o detenuti in semilibertà.

Nella tabella sottostante si sintetizzano i principali prodotti della ricerca.

Prodotto della ricerca	Corrispondenza con	Stato
Questionari	Questionario detenuti nelle seguenti lingue: italiano; albanese; arabo; cinese; francese; inglese; rumeno; russo; spagnolo	662
	Questionario istituti penitenziari	34
	Questionario docenti	40
	Questionario aziende (esterne e interne ai penitenziari)	4
	Questionario operatori penitenziari	62
Traccia per interviste	Interviste semi strutturate ai detenuti	51
	Interviste semi strutturate per tutor d'azienda	19
Modello di comunicazione per rilevazioni delle interazioni tra detenuti da parte dei docenti dei corsi	Schede di osservazione in classe: <i>Interazioni comunicative e comportamenti</i>	85
	Schede di osservazione in classe: <i>Competenze, motivazione e tecniche didattiche</i>	65
Portfolio di competenze linguistiche professionali (in italiano e in inglese)	<i>Guida all'uso del Portfolio</i>	
	<i>Operaio del settore edile</i>	
	<i>Operaio agricolo/manutentore del verde</i>	
	<i>Aiuto cuoco e addetto ai servizi di ristorazione</i>	
	<i>Operatore dell'industria alimentare</i>	
	<i>Addetto alla tipografia</i>	
	Collaboratori domestici e assistenti familiari	
	<i>Prove valutazione Portfolio DEPORT rilasciate:</i>	109
	Operaio del settore edile	14
	Operaio agricolo/manutentore del verde	40
	Aiuto cuoco	19
	Operatore dell'industria alimentare	29
	Addetto alla tipografia	7
Programma per corsi di italiano settoriale in carcere	<i>Sillabi prodotti:</i>	
	trasversale introduttivo	
	manutentore del verde/operaio agricolo	
	aiuto cuoco e addetto ai servizi di ristorazione	
	operatore non qualificato dell'industria	
	addetto alle pulizie e operatore ecologico	
	operatore dell'artigianato e del commercio	
	addetto alla tipografia	
	operatore del settore estetico	
	operaio del settore edile	
	allevatore	
	operatore di scuderia	
	operatore dell'industria alimentare	
	trasversale: il lavoro aspetti normativi e burocratici	
Percorsi di sensibilizzazione e disseminazione	<i>Giornate di disseminazione operatori e docenti (23-28 maggio 2014): aspetti linguistici, culturali e di didattica dell'italiano L2</i>	78 + 36

Prodotto della ricerca	Corrispondenza con	Stato
Corsi svolti di lingua italiana settoriale per detenuti: materiali didattici prodotti (14)	Quaderno trasversale Introduzione ai corsi singoli	
	Quaderno per operaio agricolo/manutentore del verde	
	Quaderno per operaio del settore edile	
	Quaderno per aiuto cuoco e addetto ai servizi di ristorazione	
	Quaderno per allevatore	
	Quaderno per operatore di scuderia	
	Quaderno per operatore estetico	
	Quaderno per operatore industria alimentare	
	Quaderno per addetto alla tipografia	
	Quaderno per operatore non qualificato nell'industria	
	Quaderno per operatore dell'artigianato e del commercio	
	Quaderno per operatore ecologico	
	Quaderno per collaboratore domestico e assistente familiare	
	Quaderno trasversale Il lavoro: aspetti normativi e burocratici	
Corsi di italiano settoriale erogati	Operaio agricolo/manutentore del verde (3) Operaio del settore edile (2) Addetto alla tipografia (1) Aiuto cuoco (3) Operatore industria alimentare (3)	12
Report sullo svolgimento del tirocinio e sugli elementi di criticità e di eccellenza realizzati all'interno dei corsi di formazione	Griglia per l'analisi dei materiali didattici (compilata da docenti DEPORT)	
	Relazioni finali sullo svolgimento dei corsi da parte dei docenti DEPORT	
Test somministrati	Prove di valutazione del Portfolio DEPORT raccolte	Tot. 116
Report sull'analisi qualitativa e quantitativa della valutazione delle competenze acquisite tramite gli interventi formativi	Report quantitativo e qualitativo Prove Finali DEPORT Detenuti	
	Report qualitativo sui Corsi di disseminazione per docenti e operatori	
Questionario di valutazione	Raccolta di Questionari "Giornate di Disseminazione" (maggio 2014) operatori e docenti	11 +15
	Raccolta di Scheda di autovalutazione docente DEPORT in entrata	10
	Raccolta di Scheda di autovalutazione docente DEPORT in uscita	10
Banca dati testuale	Database riassuntivo di produzioni scritte dai detenuti	444
	Domandine 109: produzioni libere: 21, di cui 15 lettere, 4 ricette, 2 simulazioni di dialogo; produzioni scritte finali DEPORT (verifiche informali): 53; produzione scritte su traccia: 53; test di ingresso: 208.	
	Sito internet	



6.2. La comunicazione orale in carcere: errori più frequenti

La comunicazione orale all'interno del contesto penitenziario si caratterizza per essere, nella prospettiva dell'analisi della conversazione, una comunicazione che avviene in un *ambiente* istituzionale, l'istituzione totale per eccellenza; pertanto, con Fele⁴ si afferma che

in queste organizzazioni formali e istituzioni gli scopi dei partecipanti non sono quelli generici di un incontro sociale, ma sono informati alle esigenze specifiche di una organizzazione o istituzione. E sono questi scopi che costituiscono un quadro remoto di significato che chiarifica e rende ovvio il modo in cui si parla e si comunica.

Così come detto per la comunicazione scritta, all'interno del macro contesto del penitenziario che determina forme e scopi della comunicazione convivono diversi micro contesti, in ciascuno dei quali si possono ritrovare interazioni e tipologie testuali differenti.

Una tipologia testuale che certamente è comune a più ambienti del carcere è il dialogo faccia a faccia, che in alcuni casi assume la caratteristica di comunicazione simmetrica (ad es. con i compagni di cella o altri detenuti) e in altri di comunicazione asimmetrica (come nel caso del dialogo con gli educatori e agenti di polizia penitenziaria). In alcuni particolari contesti, se ad esempio il detenuto viene sottoposto ad un interrogatorio, il dialogo assume una particolare forma per cui all'interrogato non è concessa alcuna mossa comunicativa "forte", ma solo mosse comunicative come la risposta; si tratta di un tipico caso di "incontro orchestrato"⁵, in cui uno solo dei partecipanti ha il diritto esclusivo di determinare quando gli altri partecipanti possono parlare e ricevere attenzione.

⁴ G. Fele, *L'analisi della conversazione*, 2007, Bologna, Il Mulino, p. 92.

⁵ *Ibidem*.

Come anticipato nel cap. 4, le interviste ai detenuti immigrati sono in totale 51, per un totale di circa 12 ore di registrazione, e sono state raccolte da febbraio ad agosto 2014. Nella tabella seguente si può osservare il luogo di raccolta di ciascuna intervista e la nazionalità dell'informatore. Gli informanti sono 9 cittadini albanesi, 9 marocchini, 5 rumeni, 3 tunisini, 4 nigeriani, 1 beninese, 1 brasiliano, 2 cinesi, 1 ivoriano, 1 ghanese, 1 ucraino, 1 tedesco, 1 serbo, 1 turco. Le lingue parlate sono quindi, in ordine di numerosità, arabo, albanese, rumeno, spagnolo, francese, cinese, serbo-croato, igbo, yoruba, tedesco, portoghese, inglese, twi ashanti, turco, ucraino, 4 informanti dichiarano di essere bilingue, 2 arabo/francese e 1 inglese/spagnolo, 1 inglese/benin.

Il *corpus* esaminato comprende 27 interviste, l'elemento di cui si è tenuto conto per la scelta delle interviste è stato quello dell'eterogeneità rispetto a lingua di origine, anni di permanenza in Italia, regione e Istituto di detenzione.

Tabella 1. Interviste ai detenuti.

Codice intervista	Durata	Data di raccolta	Struttura Penitenziaria	Nazionalità detenuto	Lingua d'origine
3.01_det	00.27.16	mag-14	CR Padova	Ivoriana	francese
3.02_det	00.20.33	mag-14	CR Padova	Cinese	cinese
3.03_det	00.25.51	mag-14	CR Padova	Albanese	albanese
4.01_det	00.14.25	lug-14	CC Siena	Tedesca	tedesco
4.02_det	00.10.28	lug-14	CC Siena	Albanese	albanese
4.03_det	00.21.03	lug-14	CC Siena	Brasiliana	portoghese
4.04_det	00.29.50	lug-14	CC Siena	Rumena	rumeno
4.05_det	00.04.50	ago-14	CR Prato	Albanese	albanese
4.06_det	00.02.40	ago-14	CR Prato	Albanese	albanese
4.07_det	00.05.02	ago-14	CR Prato	Marocchina	arabo
4.08_det	00.05.12	ago-14	CR Prato	Albanese	albanese
4.09_det	00.04.36	ago-14	CR Prato	Marocchina	arabo
4.010_det	00.05.03	ago-14	CR Prato	Nigeriana	inglese
4.011_det	00.06.50	ago-14	CR Prato	Albanese	albanese
4.012_det	00.08.43	mag-14	CR San Gimignano	Marocchina	arabo
4.013_det	00.18.48	mag-14	CR San Gimignano	Albanese	albanese
4.014_det	00.17.10	mag-14	CR San Gimignano	Albanese	albanese
4.015_det	00.15.11	mag-14	CR San Gimignano	Tunisina	arabo
4.016_det	00.21.03	mag-14	CR San Gimignano	Cinese	cinese
4.017_det	00.26.52	mag-14	CR San Gimignano	Marocchina	arabo
4.018_det	00.21.06	mag-14	CR San Gimignano	Marocchina	arabo
0.01_det	00.18.54	lug-14	CC Santa Maria Capua Vetere	Tunisina	arabo/francese
0.02_det	00.20.39	lug-14	CC Santa Maria Capua Vetere	Benin	francese
0.03_det	00.24.50	lug-14	CC Santa Maria Capua Vetere	Rumena	rumeno
0.04_det	00.17.35	lug-14	CC Santa Maria Capua Vetere	Serbo (nato in Italia)	serbo
0.05_det	00.17.39	lug-14	CC Santa Maria Capua Vetere	Rumena	rumeno
1.01_det	00.16.18	feb-14	CR Isili	Nigeriana	yoruba
1.02_det	00.11.47	feb-14	CR Isili	Serbo	serbo
1.03_det	00.10.46	feb-14	CR Isili	Tunisina	arabo
1.04_det	00.10.49	feb-14	CR Isili	Nigeriana	igbo
1.05_det	00.10.46	feb-14	CR Isili	Tunisino	arabo
1.06_det	00.10.52	feb-14	CR Isili	Ghanese	twi ashanti

Codice intervista	Durata	Data di raccolta	Struttura Penitenziaria	Nazionalità detenuto	Lingua d'origine
1.07_det	00.10.54	feb-14	CR Isili	Spagna	spagnolo
1.08_det	00.10.51	feb-14	CR Isili	Nigeriana	igbo
1.09_det	00.10.56	feb-14	CR Isili	Venezuelana	spagnolo
1.010_det	00.10.54	feb-14	CR Isili	Tunisina	arabo
1.011_det	00.15.06	feb-14	CR Isili	Stati Uniti	inglese/spagnolo
1.012_det	00.11.01	feb-14	CR Isili	Spagna	spagnolo
1.013_det	00.10.56	feb-14	CR Isili	Marocchina	arabo
1.014_det	00.10.43	feb-14	CR Isili	Cilena	spagnolo
1.015_det	00.10.40	feb-14	CR Isili	Turca	turco
1.016_det	00.16.06	feb-14	CR Isili	Marocchina	arabo
1.017_det	00.10.44	feb-14	CR Isili	Marocchina	arabo
1.018_det	00.10.41	feb-14	CR Isili	Marocchina	arabo
2.01_det_siracusa	00.26.22	apr-14	CC Siracusa	Albanese	albanese
2.02_det_siracusa	00.22.06	apr-14	CC Siracusa	Tunisino	arabo/francese
2.03_det_siracusa	00.27.11	apr-14	CC Siracusa	Nigeria	inglese/benin
2.04_det_siracusa	00.13.14	apr-14	CC Siracusa	Rumena	rumeno
2.05_det_siracusa	00.38.17	apr-14	CC Siracusa	Ucraino	ucraino
2.06_det_siracusa	00.41.40	apr-14	CC Siracusa	Rumena	rumeno

Il corpus testuale costituito dalle interviste raccolte è innanzitutto una “collezione di forme discorsive [...] che permettono di ricostruire la personalità e il quadro cognitivo e valoriale degli intervistati”⁶. Come si è visto, le interviste discorsive sono state impiegate insieme ad altre tecniche di ricerca, ed in particolare alla somministrazione di questionari sociolinguistici – tecnica prettamente quantitativa – secondo l’ormai diffuso paradigma dei metodi “misti”. Le interviste sono state analizzate secondo l’analisi dell’errore, contando le diverse tipologie di errori presenti una volta sola.

Dall’analisi delle interviste e dunque del parlato dei detenuti è emerso come gli errori più diffusi (le prime 15 tipologie) siano gli errori di sintassi (27 casi), seguiti dagli accordi morfologici di numero (26 casi), dalle preposizioni e dall’appropriatezza lessicale (24 casi), dagli accordi morfologici di genere (21), dagli errori di pronuncia (20), dall’articolo e dai tempi composti (16), dagli errori di costruzione e dall’uso di varietà substandard (15), da inadeguata correzione degli errori e dall’uso degli ausiliari (14), dall’uso di forme implicite e di pronomi personali (13) ed infine da errori di comprensione orale (12) e nell’uso di comparativi (10).

A un primo sguardo è quindi possibile affermare che nel parlato dei detenuti sono presenti errori che riguardano tutti gli aspetti della competenza comunicativa: dagli aspetti morfosintattici agli aspetti lessicali, agli aspetti fonetici/fonologici, agli aspetti pragmatici.

Gli errori morfosintattici, come in altri *corpora* di parlato oggetto di studi⁷, rappresentano la maggioranza, con il 67% di occorrenze; seguono, a distanza di molti punti percentuali, gli errori di natura lessicale, con il 15% di occorrenze; gli errori fonetico

⁶ M. Cardano, *Tecniche per la ricerca qualitativa*, Roma, Carocci, 2003, p. 76.

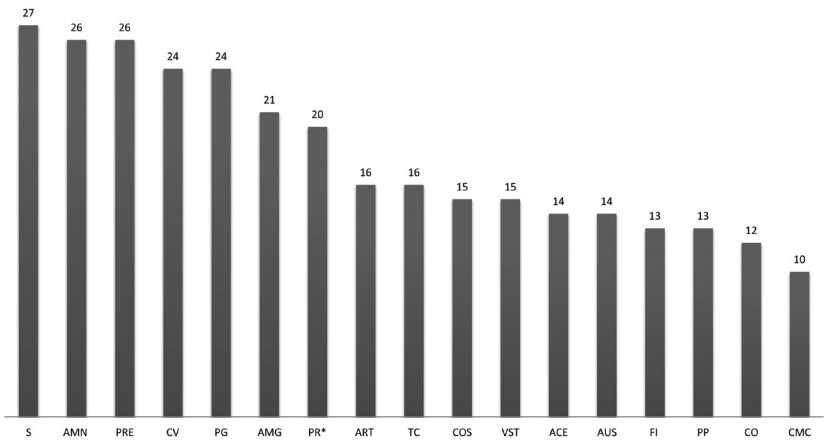
⁷ E. Monami, *Strategie di correzione orale dell’errore in classi di italiano L2*, Perugia, Guerra, 2013; R. Lyster, “Negotiation of form, recasts, and explicit correction in relation to error types and learner repair in immersion classrooms”, in *Language Learning*, 48 (1998), pp. 83-218.

- fonologici, con il 10% di occorrenze e gli errori di natura pragmatica con l'8% delle occorrenze.

Tabella 2. Tipologie di errori rinvenute nel *corpus* delle interviste.

Tipologia di errori	Dati assoluti	Dati percentuali
Morfosintattici	170	67%
Lessicali	39	15%
Fonetici - fonologici	20	10%
Pragmatici	26	8%
Tot.	255	100%

Errori più comuni nel parlato dei detenuti

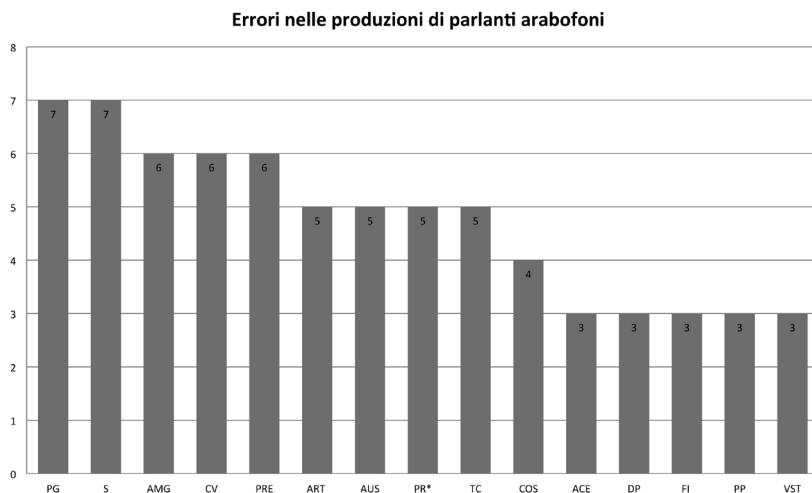


A seguire si presenterà un'analisi differenziata per lingua di origine degli informanti, prendendo in considerazione le produzioni in quattro lingue maggiormente rappresentate: arabo, albanese, rumeno e cinese, presentando per ciascuna lingua un esempio di analisi qualitativa.

Nelle produzioni di parlanti arabofoni le categorie di errori maggiormente rappresentate sono l'appropriatezza lessicale, la sintassi, l'accordo morfologico di genere, la coniugazione dei verbi, le preposizioni, l'uso dell'articolo, l'uso dell'ausiliare, la pronuncia, l'uso dei tempi composti, la costruzione della frase, l'adeguata correzione degli errori, l'uso delle doppie, l'uso di forme implicite, l'uso dei pronomi personali, l'uso di varietà substandard.

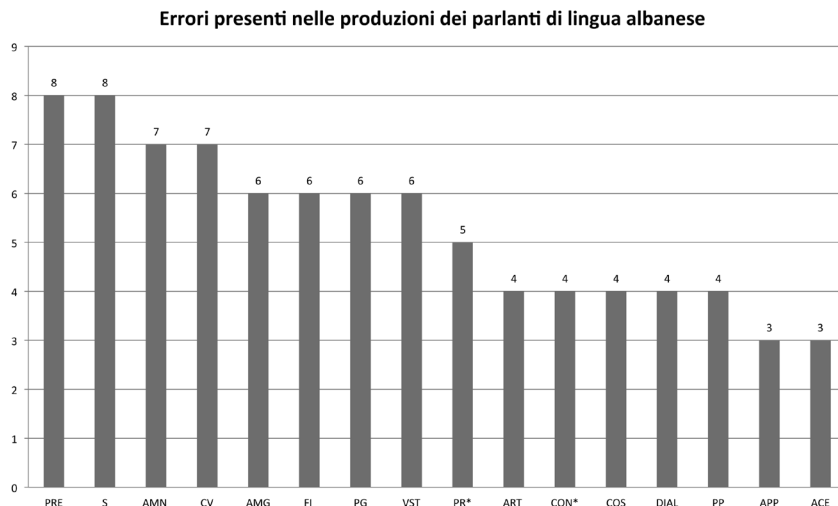
Si può ipotizzare che la maggior parte degli errori presenti nelle produzioni dei madrelingua arabofoni siano riconducibili a interferenze dalla L1.⁸

⁸ Per un approfondimento sugli errori dei parlanti arabofoni si veda il par. 4.6; F. Della Puppa, "Dall'analisi del contatto arabo-italiano L2 alle implicazioni glottodidattiche", in «Studi di glottodidattica», 1.3 (2007), pp. 22-40.



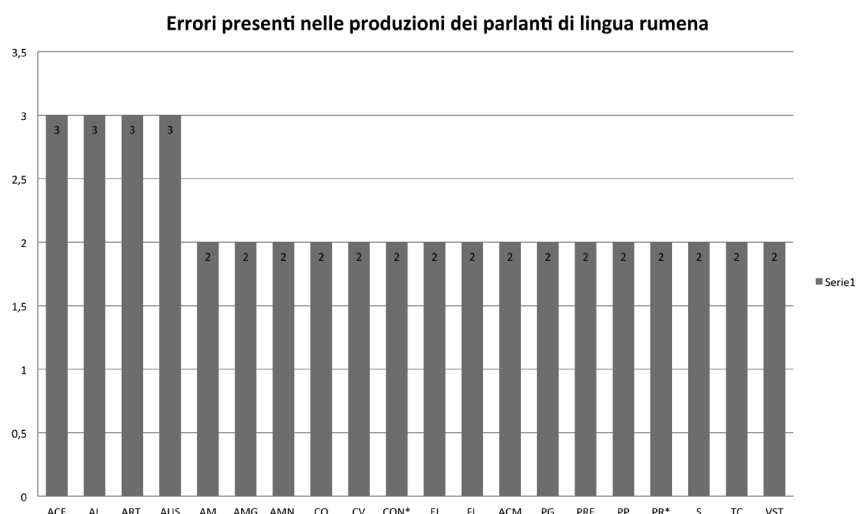
Nel caso dei parlanti di lingua albanese, la macrocategoria di errori più rappresentata è ancora una volta la morfosintassi.

Nello specifico sono maggiormente presenti gli errori riguardanti le preposizioni e la sintassi, l'accordo morfologico di numero, la coniugazione di verbi, l'accordo morfologico di genere, l'uso estensivo di forme implicite, l'appropriatezza lessicale, l'uso di varietà substandard, gli errori di pronuncia, l'uso degli articoli, l'uso dei connettivi, la costruzione della frase, la presenza di dialetto, l'uso dei pronomi personali, l'accordo del participio passato, l'adeguata correzione degli errori⁹.



⁹ Per adeguata correzione degli errori si intende in questo contesto adeguata riformulazione dei propri enunciati a partire dal *feedback* correttivo dell'interlocutore (cfr. E. Monami, *Strategia di correzione orale dell'errore in classi di italiano L2*, Perugia, Guerra).

Per quanto riguarda la lingua rumena, gli errori più presenti sono riconducibili alle categorie dell'accordo morfologico, di genere e di numero, dell'adeguata correzione degli errori, dell'uso di altre lingue, dell'uso degli articoli, dell'uso degli ausiliari, di comprensione orale, di coniugazione dei verbi, dell'uso di connettivi, dell'uso di espressioni idiomatiche, di forme implicite, di interferenza con la L1, di appropriatezza lessicale, dell'uso di preposizioni. Nelle produzioni dei parlanti rumeni sono dunque presenti molti errori riconducibili alla macrocategoria dell'errore pragmatico, come l'uso di espressioni idiomatiche e l'adeguata correzione dell'errore. Infine, gli errori più comuni riscontrati nelle produzioni dei detenuti di lingua cinese riguardano l'accordo morfologico di genere e numero, la comprensione orale, la coniugazione dei verbi, la costruzione della frase, l'appropriatezza lessicale, l'uso delle preposizioni, l'uso dei pronomi personali, la pronuncia, la sintassi, i tempi composti, l'accordo con il participio passato, l'adeguata correzione degli errori, l'uso dell'articolo, l'uso dell'ausiliare, l'uso dei comparativi.



Si analizzeranno adesso alcuni stralci di interviste condotte con detenuti delle lingue di origine sopra elencate, sequenze di interazioni in cui si evidenzieranno:

- alcuni degli errori descritti;
- alcune strategie pragmatiche necessarie ad assicurare l'efficacia della comunicazione messe in atto dai parlanti.

Qualche considerazione generale: gli esempi di interviste analizzate dal punto di vista qualitativo presentano alcuni aspetti comuni. La maggior parte dei parlanti intervistati (tranne in due casi) è residente in Italia da più di 10 anni (alcuni da più di 20) e presenta un livello di italiano parlato riconducibile in molti casi almeno al livello B2; tuttavia all'interno delle interviste sono presenti molti meccanismi di richiesta di conferma all'interlocutore (del tipo "come si dice..."); molti degli intervistati descrivono le proprie competenze nella lingua scritta come deficitarie o comunque ridotte rispetto a quelle orali.

Nella sequenza che segue, tratta un'intervista 3.03 realizzata in Veneto nel carcere di Padova con un detenuto di origine albanese, l'intervistatrice rivolge alcune domande sulla professione svolta:

TrInt Det 3.03

9	/INTER/	Ehm (.) e Che professione svolge?
10	/U/	lo faccio pasticciare, i biscotti eh:: prodotti alimentari
11	/INTER/	Ok. Quindi lavori nell'industria alimentare
12	/U/	Pasticceria, sì
13	/INTER/	Ok. Qual è la tua mansione specificatamente?
14	/U/	La mia mansione eh (0.2) non ho capito però mansione. Cosa significa mansione la parola mansone

Come si può notare alla battuta 10 ed alla battuta 14, U. commette uno degli errori rilevati precedentemente nelle produzioni di parlanti albanesi, ovvero omette l'articolo (*io faccio pasticciare*). Alla battuta 13, in cui l'intervistatrice chiede quale sia la *mansione* svolta, segue un'esitazione a indicare la mancata comprensione, e una richiesta di chiarimento da parte di U. sul significato della parola.

Altre sequenze tratte da un'intervista, condotta presso la CR di Isili con un detenuto marocchino, evidenziano la presenza degli errori più frequentemente commessi da parlanti arabofoni tra cui l'omissione dell'ausiliare nei tempi composti, come nell'esempio che segue, dove alla battuta 17 e 19 D. omette l'ausiliare nelle forme composte: *fatto bosco, lavorato un po' il giardino, stato male*.

TrInt Det 1.013

14	/INTER/	[sedici] anni (.) okay (.) e: che lavoro fai qui a Isili?
15	/U/	ehm:: (.) carcere,=
16	/INTER/	=sì
17	/U/	>°a di ehm°< fatto prima: (0.1) bosco
18	/INTER/	mmm mmm
19	/U/	e lavorato un: (.) un po' il giardino dopo stato male
20	/INTER/	mmm mmm

Ancora tratto dalla stessa intervista l'esempio seguente, in cui il parlante arabofono si rende conto di non essere stato compreso a causa della pronuncia fortemente influenzata dalla L1 (*zende* per "aziende") e attraverso una strategia di *autorepair* usa un sinonimo per rendere comprensibile ciò che ha appena detto, ottenendo di fatto la comprensione dell'interlocutore.

425	/U/	anche che ce: l'hanno le zende
426	/INTER/	mmm mmm,
427	/U/	fabbriche
428	/INTER/	le aziende le fabbriche ti chiamano=
429	/U/	=quando c'è qualcosa amici sì=

I due parlanti cinesi con cui sono state condotte le interviste seguenti possiedono due livelli di competenza linguistica profondamente diversi: l'interlingua del primo può considerarsi quasi una varietà pre-basica, che non raggiunge il livello A1 (caratterizzata dall'uso minimo di forme flesse, la mancanza di preposizioni, la povertà del lessico anche relativamente ad ambiti familiari all'intervistato). Nell'esempio che

segue, alla richiesta dell'intervistatrice alla battuta 9 sul luogo di lavoro prima della detenzione, il detenuto risponde con una perifrasi (*sì, fuori per quello vesti-*) seguita da un'esitazione. È poi necessario l'intervento di un interlocutore esterno (il compagno di cella, presente durante l'intervista) affinché l'intervistatrice comprenda e riformuli quanto affermato dal detenuto cinese.

TrIntDet 4.016

9	/INTER/	duemila. Prima dell'Italia lavora?
10	/U/	sì fuori per: quello:vesti- mmm ehm
11	/Int ext/	Abbigliamento, sartoria
12	/INTER/	Ah! i vestiti, ah, sartoria cucire:

6.3. *Lingua e lavoro nel contesto penitenziario*

Si ricorda l'importanza dell'accesso alle attività lavorative e alla formazione professionale dello straniero in carcere che si sommano alle difficoltà presenti all'esterno (si veda la legge Bossi Fini che introduce il contratto di soggiorno e i reali meccanismi per il rilascio del permesso di soggiorno per lavoro) e il fatto che molte aziende malgrado la normativa dia la precedenza ai lavoratori nazionali, offrono lavoro agli stranieri dato che gli italiani non sono disponibili a ricoprire mansioni di basso livello. L'inserimento lavorativo intramurario secondo gli operatori penitenziari dovrebbe essere maggiormente favorito anche perché ciò permetterebbe una loro migliore gestione. Tuttavia a questo proposito va sottolineato che il problema non consiste tanto e non solo nell'assenza di opportunità lavorative e di strumenti informativi su di esse quanto nella gestione di tali strumenti, dato che la conoscenza delle opportunità trattamentali degli stranieri è in prevalenza affidata all'esperienza diretta di questi ultimi, aspetto che si somma alla quasi totale assenza di linee guida per orientare sulla presa in carico delle persone detenute straniere.

Gli immigrati che svolgono attività lavorative stabili o temporanee nel nostro Paese costituiscono un pubblico con dinamiche relativamente nuove ma che sta assumendo proporzioni ingenti: oggi si cerca di provvedere alla sua formazione con corsi di alfabetizzazione e di insegnamento della lingua italiana per i livelli A1 e A2, grazie all'opera dei CTP (Centri Territoriali Permanenti), delle associazioni di volontariato, dei patronati, dei comuni; tuttavia va detto che non sempre le figure preposte alla elaborazione di questi corsi sono specializzate in didattica della lingua italiana come L2 e tutt'ora talvolta queste (pur meritevoli) proposte assumono più un carattere assistenziale che formativo, sono poi distribuite sul territorio in maniera disomogenea, più al nord e al centro che al sud.

Il progetto *DEPORT* ha dato concretezza alla formazione linguistico-professionale erogata attraverso un attento raccordo dei corsi offerti con le possibilità legate alle realtà lavorative presenti all'interno delle strutture penitenziarie coinvolte.

In particolare:

- presso l'Istituto penitenziario di Padova Due Palazzi è stato condotto un corso linguistico professionale – profilo operatore dell'industria alimentare, strettamente relazionato ai servizi di produzione dolciaria facenti parte dell'offerta della cooperativa Giotto;
- presso le Colonie Penali Isili e Is Arenas sono stati condotti due corsi linguisti-

co-professionali “Profilo Operaio agricolo/Manutentore del verde”, strettamente collegati alle attività delle aziende agricole e zootecniche presenti all'interno delle due strutture e nate nell'ambito del progetto “Galeghiotto”;

- presso la Casa Circondariale di Siracusa è stato condotto un corso linguistico-professionale “Operatore dell'industria alimentare”, collegato all'attività del biscottificio gestito dalla Cooperativa l'Arcolaio, con visite didattiche dei detenuti;
- presso la Casa di Reclusione di Prato è stato condotto un corso linguistico-professionale “Operatore dell'industria alimentare”, collegato all'attività del Panificio, in realizzazione presso la struttura;
- presso la Casa di Reclusione di San Gimignano è stato condotto un corso linguistico-professionale “Aiuto cuoco e addetto ai servizi di ristorazione” collegato all'attività dell'Istituto Professionale Alberghiero presente all'interno della struttura;
- presso la Casa Circondariale di Siena sono stati svolti tre corsi linguistico-professionali profilo “Operaio edile”, volti a un migliore inserimento dei detenuti stranieri all'interno delle attività lavorative retribuite interne all'Amministrazione penitenziaria per la manutenzione ordinaria dei fabbricati comprendente i lavori edili, idraulici ed elettrici necessari oltre che un corso di addetto alla tipografia e uno di manutentore del verde/operaio agricolo.

Al fine della rilevazione dei dati su azioni di accompagnamento al lavoro per detenuti stranieri sono state condotte anche interviste a imprenditori o tutor aziendali, i quali hanno fornito un riscontro sulle abilità acquisite dai detenuti immigrati al termine dell'erogazione dei corsi di italiano settoriale. Questo tipo di riscontro è stato possibile soprattutto negli Istituti che presentavano lavorazioni interne come la Casa Circondariale di Padova, quella di Siracusa e di Siena.

Riguardo alle misure alternative alla detenzione: esiste una notevole differenza nella concessione dei benefici tra il detenuto straniero che gode di una posizione di regolarità e il detenuto straniero che risulta clandestino o irregolare e quindi manca di qualsiasi elemento di supporto, necessario per ottenere il beneficio.

A parità di pene riportate si può dimostrare che l'accesso ai benefici delle misure alternative alla pena detentiva sia fruito nei fatti in ragione diretta del grado di risorse economiche, culturali e sociali godute dal condannato. Di fatto spesso gli stranieri non sono in possesso dei requisiti richiesti per l'applicazione dei vari benefici: non hanno un lavoro, requisito fondamentale per la semilibertà quanto per l'affidamento; non hanno un'abitazione per poter godere della misura della detenzione domiciliare.

Secondo il DAP nel 2013 su circa 11.000 detenuti lavoratori soltanto 4000 erano stranieri malgrado le «Linee guida in materia di inclusione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria» (2008) tra le azioni per il raggiungimento dell'obiettivo che si prefiggono raccomandino l'attivazione di corsi di alfabetizzazione negli istituti penitenziari (Az. 1), di servizi di mediazione culturale (Az. 3), di consulenza e supporto per i percorsi professionali previsti (Az. 11) e la predisposizione di corsi professionali e tirocini finalizzati ad inserimenti lavorativi nei paesi di origine (Az. 12).

È noto che le forze a disposizione sono limitate, i fondi ancora di più, ciò che possiamo fare è costituire una rete stabile di rapporti e di interscambio di competenze e azioni, ciascuno per il proprio ambito.

Gli extracomunitari sono più favoriti in percentuale nell'assunzione al lavoro all'interno dell'istituto per una serie di ragioni, tra le quali non ultimo il bisogno e la migliore

adesione alle regole della disciplina lavorativa¹⁰. Tra le attività più frequenti troviamo:

- il piantone,
- il porta vitto,
- l'addetto ai rifiuti,
- l'addetto alla cucina,
- l'addetto alla lavanderia,

occupazioni che molto spesso gli stessi italiani rifiutano.

Per quanto riguarda la formazione necessaria per un percorso riabilitativo e di reinserimento sia sociale che lavorativo, sono prospettati e organizzati corsi di formazione professionale inerenti mestieri facilmente spendibili sul nostro territorio. Si evidenzia una penalizzazione degli stranieri che potrebbero essere coinvolti e maggiormente interessati a formazioni di altro genere e spessore, ad esempio al miglior sfruttamento delle risorse naturali dei loro paesi o ad altri tipi di attività artigianali collegate in qualche modo ai bisogni dei luoghi d'origine.

Altrettanto ovvia e rilevante è la maggior difficoltà rispetto agli italiani, per motivi linguistici, di comprendere e adeguarsi ai meccanismi rigidi del carcere e alle attività lavorative in esso presenti, cfr. il questionario.

Gli strumenti con i quali è stato analizzato il rapporto lingua e lavoro in contesto penitenziario con *DEPORT* sono, da una parte i questionari compilati dalle aziende, purtroppo solo pochi ma rappresentativi della situazione; dall'altra una parte delle trascrizioni delle interviste ai detenuti e ai tutor; infine alcune domande del questionario detenuto.

In relazione alla D35 "Ritiene utile conoscere l'italiano per l'attività lavorativa" emerge una preponderanza di risposte per l'opzione più strumentale/operativa, ovvero: la lingua sul luogo di lavoro serve nella misura in cui consente di agire nella "comunità di pratica" professionale per conseguire scopi concreti. Si nota come le altre opzioni si attestino in linea di massima sugli stessi numeri con un leggero, ma a nostro parere indicativo, svantaggio della penultima voce "Per parlare/scambiare quattro chiacchiere con i colleghi" relativa alla funzione interpersonale e a svantaggio dell'ultima domanda "per scrivere documenti/report, per compilare moduli" relativa agli usi scritti della lingua.

In relazione alla D36 "Ha mai avuto difficoltà di comunicazione al lavoro in Italia?" si rilevano 207 detenuti stranieri che negano questo tipo di problema. La maggior parte delle difficoltà dichiarate riguarda la capacità di esprimersi, spiegarsi, capire i colleghi e seguire e leggere testi scritti. Interessante il dato relativo alla difficoltà nel veicolare significati attraverso battute e scherzi.

Dalla rilevazione delle esigenze degli operatori del seminario 2008 era risultato che nelle interrelazioni col detenuto quasi tutti gli operatori sostenevano che i detenuti si rivolgevano a loro dando del *Lei* o del *Voi* in rari casi; se il detenuto non capiva un comando riformulavano la frase con parole più semplici, chiedevano aiuto ad un conazionale del detenuto e ripetevano accompagnandosi con gesti. Le principali difficoltà nella comunicazione rilevate erano far capire gli ordini e il lessico tecnico-giuridico, e

¹⁰ La normativa vigente detta i criteri per l'ammissione all'attività lavorativa intramurale: occorre assicurare tale possibilità prima ai condannati e agli internati, poi ai ricorrenti e agli appellanti e infine agli imputati sottoposti a custodia cautelare in carcere. Vi è una sorta di graduatoria che tiene conto della posizione giuridica del detenuto nonché del periodo di pena da scontare e, considerato che i tempi di attesa sono molto lunghi e gli stranieri, nella maggior parte dei casi, hanno pene piuttosto brevi, risulta alquanto difficile assicurare loro un'attività lavorativa.

capire ciò che si dice; in secondo luogo far capire le domandine.

Le aziende che hanno fornito i dati sono due aziende venete, una azienda toscana e una siciliana. Nel caso siciliano su 4 dipendenti ben 3 sono stranieri e lavorano nell'azienda da meno di 5 anni; le aziende venete, di Padova e Verona, su un totale di 300 dipendenti hanno 55 stranieri alle loro dipendenze da non più di 5 anni; l'azienda Ulisse della Toscana su 44 dipendenti ha 14 stranieri che sono in azienda nella fascia temporale dai 5 ai 10 anni (D5).

Riguardo al dato relativo alla provenienza degli stranieri le comunità più numerose (D6) con parità percentuali sono Marocco 3, Senegal 5, Togo 1, Tunisia 3 Camerun 1, Nigeria 4, Burkina Faso 1, Albania 4, Moldavia 3, Romania 3, Bangladesh 1, Cina 2, Filippine 1, India 2, Argentina 1, Perù 3, Santo Domingo 2, Algeria 1, Libano 1, Siria 1, Bulgaria 2, Macedonia 1; Montenegro 1, Polonia 1, Sri Lanka 1, Colombia 1, Venezuela 1, Kosovo 2. Dunque sono più frequenti dipendenti stranieri provenienti da Nigeria, Senegal, Albania, Marocco, Moldavia, Romania, Perù con le relative lingue materne.

I criteri per l'assunzione dei dipendenti stranieri riguardo ai loro livelli di competenza linguistica sono vari e soltanto in due casi si richiede un livello specifico di base e intermedio.

Riguardo alla convinzione che i dipendenti non italiani abbiano difficoltà di carattere linguistico nel 50% dei casi la risposta è negativa, solo in un caso è affermativa.

Le abilità (D14) segnalate come più problematiche sono la scrittura (nel 50% dei casi) specificando "riempire i moduli", la comprensione di istruzioni, mansioni e indicazioni e infine leggere documenti scritti.

La D15 indagava sulla capacità di usare un linguaggio specifico relativo al settore professionale: troviamo un giudizio "abbastanza" (4 da una scala da 1 a 5) e si specifica che è relativo alle istruzioni accompagnate da immagini; ma abbiamo anche 3 giudizi "medio": dunque il linguaggio settoriale sembra costituire un elemento di competenza acquisita da parte dello straniero che lavora nell'Azienda.

La D16 segnala che in nessun caso sono state riscontrate difficoltà nelle interazioni con i lavoratori stranieri; tuttavia si risponde anche alla D17 (secondo lei, le eventuali incomprensioni con i lavoratori stranieri dipendono da) segnalando che dipendono dal carattere delle persone (2 casi), dalla scarsa conoscenza delle lingue straniere da parte dei colleghi e dei datori di lavoro e infine dalle diverse lingue e culture e dalla scarsa conoscenza dell'italiano (per queste ultime 2 uscite soltanto 1 risposta).

La D18 entra ancora più nel dettaglio su tali difficoltà chiedendo di specificarle: si segnala la mancanza di un buon rapporto con i colleghi, la difficoltà nel comprendere le consegne e le istruzioni, l'utilizzo dei toni di voce non adeguati al contesto e la difficoltà di esprimersi in italiano.

La D22 (che permetteva la possibilità di più risposte) spiega che le aziende intervistate quando uno straniero sembra non capire ripetono ciò che hanno detto accompagnandosi con i gesti nel 50% dei casi oppure chiedono aiuto ad un connazionale dello straniero più competente in italiano; ma soprattutto riformulano la frase con parole più semplici.

La D23 rileva come l'azienda risolva eventuali difficoltà di comunicazione con i lavoratori stranieri ricorrendo all'intervento di loro connazionali ma anche senza applicare specifici interventi per risolvere le difficoltà comunicative.

Per migliorare la comunicazione all'interno delle aziende (la D24) gli imprenditori avrebbero bisogno di offrire corsi di italiano ai lavoratori immigrati oppure di tradur-

re il materiale come le istruzioni d'uso di macchinari nelle lingue di gruppi nazionali più rappresentati. In nessun caso si segnala l'opportunità di sensibilizzare gli altri lavoratori e la dirigenza alle tematiche dell'intercultura o di ricorrere ad un mediatore linguistico-culturale.

La D29 replicava la richiesta di segnalare eventuali difficoltà riscontrate nell'interazione con i lavoratori stranieri nei riguardi di ex-detenuti: pur essendo presenti lavoratori ex-detenuti e ex tossico-dipendenti non vengono segnalate difficoltà specifiche.

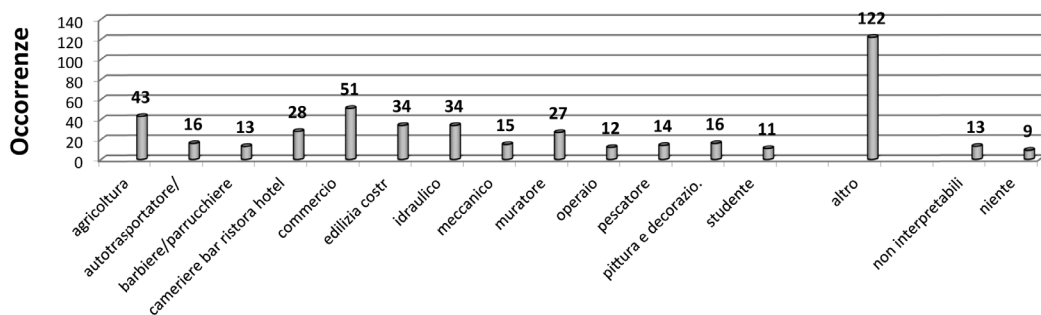
Di conseguenza la D30 non contiene risposte.

La sezione *Lingua e lavoro* con 9 item del questionario detenuti è servita per incrociare le risposte fornite dalle aziende e apporta una serie di indicazioni molto più complete e utilizzabili.

La D31 del Qdet "in quale settore ha esperienza di lavoro nel suo Paese d'origine/ in un altro paese" indica che i settori in cui sono stati maggiormente impiegati i detenuti sono quello dell'agricoltura con 15,69% di risposte seguito da commercio con 15,07% di risposte, edilizia con il 14,45%, ristorazione 11,70%, trasporti 9,04% e giardinaggio 7,09%; altre professioni si attestano su percentuali tra il 6 e il 2% (industria, turismo, mancanza di esperienze lavorative, pesca e artigianato), di scarsa rilevanza sono le percentuali relative ai settori audiovisivi, biblioteconomia, tipografia, tessile, finanziario/amministrativo, informatica e sicurezza.

Le descrizioni di queste attività lavorative svolte (D32) indica impiego in attività commerciali di varia natura nel settore dell'agricoltura (cfr. grafico sottostante), più sporicamente sono segnalate attività quali tassista, soldato, spazzino, taglialegna ecc.

QDet-D32 : Lavoro svolto al paese di origine



I settori lavorativi in cui i detenuti hanno maggiore esperienza in Italia (D33) sono in primo luogo l'edilizia con un 16,72% seguito dall'agricoltura con 16,4%, percentuali pressoché uguali riguardano il commercio e la ristorazione (rispettivamente 12,51% e 12,93%); degno di nota è comunque anche il fatto che l'8,27% dei detenuti non ha nessuna esperienza di lavoro in Italia. Giardinaggio, trasporti e industria si attestano su percentuali che grossomodo confermano i dati relativi alle professioni svolte prima dell'arrivo in Italia (7,65%, 7,24%, 6,62%). Da notare anche una percentuale, bassa ma significativa, di risposte "altro" su cui si potrebbero fare ipotesi legate al percorso che ha determinato la reclusione.

La D34 illustra sulle attività lavorative svolte in Italia prima della reclusione: raramente viene indicata una sola attività lavorativa perché nella maggiore parte dei

casi il detenuto immigrato ha cambiato attività più di una volta, pur essendo tuttavia abbastanza rilevanti anche le percentuali relative a coloro che dichiarano di non aver svolto mai nessuna attività che sono state raggruppate con quelle non classificabili perché interpretate come non volontà/impossibilità nel dichiarare e dunque inquadrabili probabilmente nell'ambito delle attività non lecite, per un totale quindi di 13%. Al primo posto troviamo il settore dell'edilizia che comprende le attività di carpentiere, manovale ed operaio (17%), seguito da quello dell'agricoltura (11%) per il quale spesso si dichiarano attività di bracciante o stagionali giornaliere ("campagna pomodori, melenz. tutto. piantare, raccogliere", "campagna, raccogliere arance"). In terza posizione si collocano le attività legate al commercio che sono tra le più svariate e vanno da quello di abbigliamento alla vendita come ambulante, alla vendita sulla spiaggia (9%). Un'altra categoria nella quale sono stati impiegati gli informanti è quella di cameriere in bar, ristoranti, pizzerie, hotel (7%). Infine un 5% si è dedicato all'attività di imbianchino. È interessante la schiettezza di due risposte nelle quali si dichiara "lavoro illecito" e "spacciatore".

La D35, che interessa in particolar modo perché mira a raccogliere le opinioni dei detenuti riguardo all'utilità di conoscere la lingua italiana per l'attività lavorativa, indica al primo posto (24,91%) per comunicare con colleghi e superiori su questioni lavorative, un 16,82% per comprendere documenti e testi presenti sul luogo di lavoro come la busta paga, gli avvisi, i cartelloni, ma significative sono anche le percentuali che riguardano la motivazione cultura-personale (15,29%); ad ogni modo le percentuali si spalmano abbastanza omogeneamente in tutti gli item come si vede dal relativo grafico.

Si vedano gli esempi di alcune risposte che mostrano una piena coscienza delle difficoltà comunicative in questo settore delle attività in carcere ma anche un desiderio di mimetismo, cfr. par. 5.1:

TrInt det 4.013

108	/INTER/	Per esempio non lo so conosceva già tutte e parole degli attrezzi, strumenti se c'erano delle macchine speciali da utilizzare?
109	/U/	No: ma io non che conoscevo le parole magari qualche attrezzo che non avevo mai visto mai utilizzato come si dice però magari non lo chiedeva magari per non farsi sentire male lo sentiva quando lo chiamava qualcun altro lo capivo, c'è usavo un po' la furbizia magari così però non ho trovato::

TrInt det 2.06

320	/INTER/	Ha imparato, sì, sì. Secondo lei conoscere la lingua ehm(.) è utile per lavorare, è importante o no?
321	/U/	Sì,
322	/INTER/	Cioè conoscere l'italiano per le macchine, per capire e sapere come si fanno, le mandorle, i biscotti è importante o no?
323	/U/	È importante, per me è importante. Per le macchine(.) le macchine già giorni di oggi sono macchine, da, anche per macchine serve comunicare
324	/INTER/	sì
325	/U/	alla fine, e no, è importante la lingua
326	/INTER/	è importante quindi al lavoro per lei
327	/U/	Se non conosciamo la lingua non capiamo mai chi è a mandorla come : non capiamo mai

Molto segnalata è l'importanza del corretto riconoscimento del lessico indispensabile per svolgere correttamente le attività in alcuni mestieri e la pericolosità del malinteso:

TrInt det 2.05

104	/U/	I cartelli, ci sono dei macchinari in cui tu devi sapere se toccarli o no
105	/INTER/	Sì
106	/U/	E se c'è attenzione perché può dare questa problema, può creare un infortunio perché può essere ehh tu non devi mettere le mani invece se tu parli non lo sai e cosa c'è scritto là tu

TrInt det 2.04

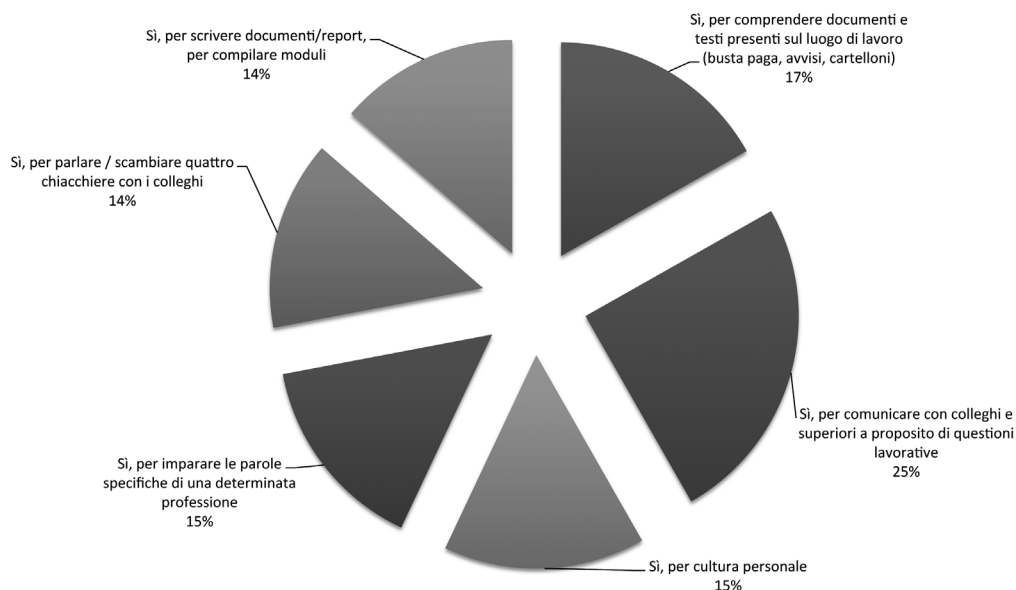
101	/U/	>Perché se c'è una cosa che non lo capisci può darsi tu fai uno sbaglio e gli altri non se ne perché ca' devi lavorare se tu fai uno sbaglio e gli altri non se ne accorgono quella merce va al destinatario poi arrivano i rimproveri ecc altre cose e poi rischi pure il licenziamento qua se fai uno sbaglio grosso secondo me<
-----	-----	--

Sul ricorso ai gesti per migliorare la comprensione e sulla loro importanza si trovano molte testimonianze, si riporta questo esempio perché contenete anche una nota ironica in questo caso giocata su un doppio senso:

TrInt det 1.017

592	/STUD3/	parlano piano
593	/I/	ok e poi usi per esempio le mani oppure i gesti?
594	/STUD3/	sì
595	/I/	o gli oggetti per farti capire? se non capisci?
596	/STUD3/	sì uso anche le mani
597	/I/	eh
598	/STUD3/	per per fare capire
599	/I/	usi le mani
600	/STUD3/	sì
601	/I/	nel senso buono ((ride))
602	/STUD3/	sì ((ride))
603	/I/	scherzo va bene benissimo ultima domanda tra la tua cultura in Marocco no e la cultura italiana ci sono differenze negli orari, come si lavora?

Dall'incrocio delle D33 e D35 si può notare che la risposta “sì per comunicare con colleghi e superiori a proposito di questioni lavorative” presenta il maggior numero di scelte. Nel settore dell'edilizia e in quello dell'agricoltura prevalgono la necessità di conoscere l'italiano per comunicare con colleghi e superiori a proposito di questioni lavorative e per comprendere documenti e testi presenti sul luogo di lavoro. Per le attività commerciali le percentuali riguardo alle necessità di conoscenza dell'italiano sono molto più equilibrate e distribuite tra tutti gli item del questionario pur con una leggera prevalenza, come sempre, dell'opzione comunicare con colleghi e superiori.

Qdet D35 - Ritiene utile conoscere l'italiano per l'attività lavorativa?

Le difficoltà comunicative di cui gli intervistati hanno piena coscienza in ambito lavorativo (D36) sono innanzitutto quelle di non capire i colleghi (14,79%), poi di non conoscere le parole specifiche del lavoro, cioè il lessico specialistico (13,36%), infine l'impossibilità di capire i documenti scritti come avvisi, cartelloni, consegne (12,58%). Tuttavia è interessante che il 22,85% dichiari di non aver mai avuto difficoltà di comunicazione.

Ciò che gli stranieri presenti in carcere apprezzano maggiormente della cultura italiana al lavoro (D37) è l'uguaglianza tra donne e uomini e la puntualità (entrambi gli item hanno un 25,26%), il che sembrerebbe sfatare da una parte il luogo comune secondo il quale gli italiani non sono puntuali e, dall'altra, mostrerebbe una apertura verso l'uguaglianza dei sessi che lo stereotipo nei confronti delle culture di appartenenza di molti rispondenti porterebbe a immaginare.

Nella maggior parte dei casi si ritiene che sia molto utile seguire un corso di italiano L2 per svolgere attività lavorative D38 (57,55%) tuttavia il 15,71% non risponde e il 3,93% non lo considera utile.

Le motivazioni addotte alle risposte della D38 sono che "potrebbe aiutarmi a comunicare con altre persone nell'ambito del lavoro (ad es. clienti)" nel 15,69% dei casi con un 15,50% di esigenze di spiegarsi meglio ma anche un 15,36% di esigenze di capire alcuni aspetti della cultura italiana del lavoro.

Da non sottovalutare le affermazioni che mostrano una coscienza che imparare l'italiano può aiutare per il futuro lavorativo, nella speranza di poter rimanere in Italia e trasformare il fallimento dell'emigrazione in una esperienza positiva, si veda questo esempio da:

TrInt det 3.01

35	/INTER/	ok e che progetti hai per il futuro? pensi di restare in Veneto comunque di rimanere in Italia tornare in Costa d'Avorio oppure di andare in qualche altro paese?
36	/U/	no dipenderà quando io finirò tipo la mia scarcerazione uscendo fuori magari vedendo che avrò un lavoro vedere se c'è un futuro qua in questo caso ci rimango [

6.4. Le interviste ai tutor aziendali e agli imprenditori

Il lavoro di ricerca sulle interviste ai tutor d'azienda, come già discusso al paragrafo 6.3, è di tipo qualitativo, ed è stato condotto attraverso lo strumento dell'intervista semi-strutturata.

Il corpus, come accennato al paragrafo 3.2., è composto da 18 interviste (per un totale di circa 8 ore di registrazioni) con tutor d'azienda o imprenditori che lavorano a contatto o che hanno deciso di assumere dipendenti stranieri, ed in particolare detenuti ed ex detenuti. Nella tabella che segue sono riassunte le caratteristiche delle interviste condotte, che sono state successivamente archiviate e trascritte.

Codice intervista	Durata	Data di raccolta	NOME/RUOLO INTERVISTATO	Nome e tipologia azienda	Settore	Strutture Penitenziarie coinvolte
0.01	1.09.54	10-lug-14	E.C. - pizzaiolo ed imprenditore	Pizzeria La Notizia - Napoli	Ristorazione	CC Pozzuoli Femminile
1.01	07.01.00	07-feb-14	G.M. - Capo d'arte Isili	CR Isili Attività interna DAP - Prap Sardegna	Agricoltura	CR Isili
1.02	00.06.55	07-feb-14	A.M. - Capo d'arte Isili	CR Isili Attività interna DAP - Prap Sardegna	Zootecnia	CR Isili
1.03	00.06.34	07-feb-14	M.C. - Capo d'arte Isili	CR Isili Attività interna DAP - Prap Sardegna	Zootecnia	CR Isili
1.04	00.08.54	07-feb-14	S.L. - capo d'arte Isili	CR Isili Attività interna DAP - Prap Sardegna	Agricoltura	CR Isili
1.05	00.11.32	07-feb-14	S.U. - capo d'arte Isili	CR Isili Attività interna DAP - Prap Sardegna	Edilizia	CR Isili
1.06	00.35.00	20-gen-14	M.P. - Agronomo Colonia penale Is Arenas	CR Is Arenas Attività interna DAP - Prap Sardegna	Agricoltura	CR Is Arenas
2.01	00.11.38	30-apr-14	F.M. - Tutor Biscottificio Dolci Evasioni	L'Arcolaio Società Cooperativa sociale Biscottificio "Dolci Evasioni" Siracusa	Industria alimentare	CC Siracusa
2.02 - (II parte)	00.04.52	30-apr-14	F.M. - Tutor Biscottificio Dolci Evasioni	L'Arcolaio Società Cooperativa sociale Biscottificio "Dolci Evasioni" Siracusa	Industria alimentare	CC Siracusa
3.01	00.08.36	16-mag-14	F.C. - Operatore Cooperativa Giotto	Giotto Cooperativa Sociale Padova	Assemblaggio biciclette	CR Padova
3.02	00.22.52	10-giu-14	G.O. - Imprenditore	Lavoro & Futuro Verona	Industria	CC Verona

Codice intervista	Durata	Data di raccolta	NOME/RUOLO INTERVISTATO	Nome e tipologia azienda	Settore	Strutture Penitenziarie coinvolte
3.03	00.08.50	05-giu-14	M.V. - Operatore Cooperativa Giotto 1	Giotto Cooperativa Sociale Padova	Industria alimentare	CR Padova
3.04	00.18.58	05-giu-14	C.K. - Responsabile Cooperativa Giotto 2	Giotto Cooperativa Sociale Padova	Industria alimentare	CR Padova
4.01	00.52.33	27-ott-14	G.P. - Tutor Associazione Ciao Firenze	Associazione C.I.A.O. Firenze	Manutenzione verde	CR Sollicciano
4.02	01.08.32	27-ott-14	C.S. - Coordinatore Cooperativa Ulisse	Cooperativa Ulisse - Firenze	Manutenzione verde/affitto biciclette	CR Sollicciano
4.03	00.51.25	24-ott-14	S.B. - tutor azienda La Bulichella	Azienda Agricola La Bulichella - Suvereto (Livorno)	Agricoltura	CC Massa Marittima
4.04	01.04.32	04-lug-14	A.B. - Tutor d'Azienda Consorzio Astir - Cooperativa l'Anfora/Tenda D'Elia + S.B. - Coordinatore e Responsabile raccolta differenziata Prato	Consorzio Astir - Cooperativa l'Anfora	Agricoltura/Raccolta rifiuti	CC Firenze/CR Prato/CC Porto Azzurro

Delle 18 interviste condotte, 6 sono state raccolte in Sardegna, nelle colonie penali di Isili (5) e Is Arenas (1), 1 in Campania, 5 in Toscana, 4 in Veneto e 1 in Sicilia. Molte delle cooperative/delle aziende intervistate operano in più settori: agricoltura, industria alimentare, manutenzione del verde, raccolta rifiuti, ristorazione. Le realtà penitenziarie alle quali sono collegate sono le carceri di Sollicciano, Prato, Porto Azzurro e Massa Marittima per la Toscana, la casa di reclusione Due Palazzi di Padova e la casa circondariale di Verona Montorio per il Veneto, le colonie penali di Isili e Is Arenas per la Sardegna, la casa circondariale di Siracusa per la Sicilia, la casa circondariale femminile di Pozzuoli per la Campania. Ci sono quindi due tipologie fondamentali di attività lavorative individuate: 1. le attività lavorative *interne* all'Amministrazione Penitenziaria, rilevate nelle interviste raccolte ad Isili e a Is Arenas; 2. le attività lavorative gestite da enti esterni all'Amministrazione Penitenziaria nelle altre località/istituti.

Tabella. Informanti.

Codice informante	Azienda/cooperativa	Lingue conosciute	Età	Mansione svolta	Anni di esperienza in contesto penitenziario	Istituto penitenziario in cui opera	Titolo di studio
E.C.	Pizzeria La Notizia - Napoli	Italiano, inglese	53	Pizzaiolo/imprenditore/Formatore	3	CC Pozzuoli	/
G.M.	Progetto "Galeghiotto" PRAP Sardegna	Italiano, sardo	49	Capo d'arte caseificio e macello (ex agente custodia)	18	CR Isili	/
A.M.	Progetto "Galeghiotto" PRAP Sardegna	Italiano, sardo, inglese e francese	56	Capo d'arte tecnico agrario/zootecnica (ex agente custodia)	36	CR Isili	Diploma di secondaria di II grado - perito agrario

Codice informante	Azienda/ cooperativa	Lingue conosciute	Età	Mansione svolta	Anni di esperienza in contesto penitenziario	Istituto penitenziario in cui opera	Titolo di studio
M.C.	Progetto "Galeghiotto" PRAP Sardegna	Italiano	38	Capo d'arte zootecnica	5	CR Isili	Secondaria di I grado
S.U.	Progetto "Galeghiotto" PRAP Sardegna - Convenzione con ENAIP (ente esterno)	Italiano, sardo, francese	37	Capo d'arte - responsabile della MOF	3	CR Isili	Secondaria di I grado
S.L.	Progetto "Galeghiotto" PRAP Sardegna - Convenzione con ENAIP (ente esterno)	Italiano	46	Capo d'arte - tecnico agrario/zootecnica	8	CR Isili	Diploma di secondaria di II grado - perito agrario
M.P.	Progetto "Galeghiotto" PRAP Sardegna - Convenzione con ENAIP (ente esterno)	Italiano	/	Tecnico agrario	8	CR Is Arenas	Laurea Agronomo
F.M.	Biscottificio "Dolci evasioni" Cooperativa l'Arcolaio - Siracusa	Italiano	34	Responsabile biscottificio - Tecnologo alimentare	3	CC Siracusa	Laurea in Scienze e Tecnologie Alimentari
C.K.	Cooperativa sociale Giotto (cucina, pasticceria, produzione biciclette, centro servizi)	Italiano, croato, inglese	43	Responsabile consorzio Cooperative Giotto/ tutor	7	CR Padova	Diploma di secondaria di II grado
L.C.	Cooperativa Arché - inserimento lavorativo soggetti svantaggiati	Italiano	/	Assistente sociale	/	UEPE Prato	/
G.O.	Lavoro&Futuro Srl	Italiano	/	Titolare "Lavoro & Futuro"	9	CC Verona	/
M.V.	Cooperativa Giotto (assemblaggio biciclette)	Italiano, inglese	42	Tutor Cooperativa Giotto	1	CC Padova	Secondaria di I grado
G.P.	Associazione CIAO (Centro Informazione, ascolto, orientamento)	Italiano, inglese	/	Responsabile CIAO/ Tutor	27	CR Sollicciano Firenze	/
C.M.	Associazione Ulisse - riparazione e vendita biciclette usate "Piede libero" / rosicoltura	Italiano	41	Responsabile Associazione Ulisse	13	CC Sollicciano Firenze	/
S.B.	Azienda Agricola La Bulichella	Italiano	47	Responsabile produzione	/	CR Massa Marittima	/

Descrizione del *setting*

Le interviste condotte in Sardegna sono state realizzate nelle due colonie penali di Isili e Is Arenas, dove si realizzano i progetti C.O.L.O.N.I.A. e Galeghiotto. All'interno delle due colonie penali la percentuale di detenuti lavoratori è altissima, data la vocazione di queste strutture penitenziarie: nel 2010 su 237 detenuti presenti, i lavoratori erano 213, il 91,2%, mentre a Is Arenas su 173 presenti i lavoratori erano 155, l'87,2%¹¹. I progetti menzionati, realizzati con il finanziamento della Cassa delle Ammende, prevedono l'inserimento lavorativo retribuito dei detenuti all'interno delle aziende agricole interne, dove ricoprono diverse mansioni (pastore, addetto al caseificio, apicoltore, potatore, e altre). I detenuti vengono accompagnati e formati alla realizzazione delle mansioni dai cosiddetti "capi d'arte", dei tutor d'azienda che monitorano l'acquisizione delle competenze professionali e guidano i processi di realizzazione delle mansioni da parte dei detenuti. Questi due progetti, ambiziosi e innovativi, si avvalgono della collaborazione di tutte le figure che operano nel contesto penitenziario: educatori, direttori, polizia penitenziaria (che ricopre anche un ruolo trattamentale) e mettono al centro il detenuto. Sul sito del progetto Galeghiotto¹² si legge infatti:

tutta l'organizzazione è dunque focalizzata intorno alla centralità del detenuto, alla sua responsabilizzazione, alla sua formazione, e all'importanza del sentirsi parte di un'organizzazione produttiva e capace di confrontarsi con le leggi del mercato.

I prodotti alimentari ricavati dal progetto sono infatti venduti, oltre che nel circuito penitenziario, anche in alcuni villaggi vacanze e ristoranti della Sardegna, e nel solo 2013 hanno fatturato circa 396.000 euro.

Per quanto riguarda le interviste condotte in Sicilia, il laboratorio dove vengono realizzati i prodotti a marchio "Dolci Evasioni" si trova all'interno della Casa Circondariale di Siracusa, in contrada Cavadonna. Il biscottificio è dotato di attrezzature moderne, nel rispetto di tutte le normative sanitarie e di sicurezza del lavoro. Utilizzando i metodi tradizionali di produzione artigianale, nel laboratorio vengono realizzati prodotti tipici siciliani biologici, come le paste di mandorla, gli amaretti e il preparato per il latte di mandorla. I detenuti vengono inseriti in un percorso di reale formazione professionale finalizzato a offrire piena dignità di lavoratori, che vengono assunti con il contratto nazionale di lavoro delle cooperative sociali.

In Campania è stato intervistato E.C., celeberrimo pizzaiolo napoletano e gestore della pizzeria "La notizia" di Napoli, che ha condotto per due anni di seguito corsi di formazione per il mestiere di pizzaiolo all'interno del carcere femminile di Pozzuoli.

In Veneto sono state condotte interviste con tre operatori della Cooperativa sociale Giotto. È una realtà molto conosciuta che è nata all'interno del carcere di Padova, dove realizza molte tipologie di attività che danno lavoro a circa 450 detenuti, di cui la metà stranieri. L'altra struttura penitenziaria coinvolta, la CR Verona Montorio, ospita l'Azienda Lavoro&Futuro Srl. L'azienda nasce nel 2005 dall'idea di G.O. È un'azienda terzista che si occupa di varie lavorazioni, piastrelle, piante da giardino, rastrelliere per biciclette ed altro e dà lavoro da circa 9 anni a più di 80 detenuti, di cui 55 stranieri di 12 etnie al momento della rilevazione di *DEPORT*.

¹¹ Fonte ufficio detenuti e trattamento PRAP Sardegna, dati al 31.05.2010.

¹² Progetto Galeghiotto, www.galeghiotto.it

Infine, le realtà intervistate in Toscana hanno quasi tutte lo status di Cooperativa sociale di tipo B (ovvero cooperative che per statuto assumono almeno il 30% di personale proveniente da categorie svantaggiate). Per la realizzazione della ricerca in Toscana è stata intrapresa una ricerca sul web e una successiva fase di contatto telefonico che ha permesso di individuare le realtà operanti all'epoca dell'indagine. Inoltre sono stati consultati i dati della Fondazione Giovanni Michelucci di Firenze, sede dell'Osservatorio regionale sulle condizioni di detenzione, per operare una prima selezione di tali realtà. Il primo dato evidente è che il reinserimento socio lavorativo dei detenuti stranieri si basa su numeri esigui in due direzioni: le realtà che assumono gli ex detenuti sono per lo più quelle di piccole aziende, anche a conduzione familiare; il numero di detenuti stranieri che può essere effettivamente preso in carico dalle aziende / cooperative toscane è esiguo (si veda il numero di detenuti coinvolti nei progetti delle cooperative attive nell'istituto penitenziario di Firenze, Sollicciano). I termini della questione sono in parte riconducibili alle caratteristiche generali dell'assetto economico e industriale toscano, caratterizzato per sua natura da imprese medie e piccole (come descritto nel report di Unioncamere Toscana, mese di gennaio 2014)¹³ che non consente di rinvenire la presenza di società o aziende vere e proprie come accade in altre realtà territoriali in cui è stata condotta la ricerca, tra cui il Veneto. Fra le interviste realizzate in Toscana si annoverano il C.I.A.O. (Centro Informazione Ascolto Orientamento), un ente di promozione sociale che lavora principalmente nel territorio della Provincia di Firenze, in cui gestisce progetti per l'inclusione sociale e lavorativa di persone detenute in misura alternativa al carcere ed ex detenute, attraverso attività di cura e manutenzione degli spazi verdi dei diversi Cimiteri dell'area fiorentina con la formula del tirocinio formativo oppure attraverso il progetto Olio novo (cura di uliveti abbandonati vicino Firenze); l'azienda agricola La Bulichella di Suvereto, in provincia di Livorno, in cui viene praticata l'agricoltura biodinamica ed è presente un agriturismo e che ha collaborato negli ultimi anni con il carcere di Massa Marittima; la Cooperativa Ulisse, nota a Firenze per la gestione del laboratorio di biciclette e per il progetto delle rose nella CR di Sollicciano, Firenze. La medesima cooperativa è presente nella casa circondariale di Prato con alcune lavorazioni commissionate dalla casa editrice Giunti. Ancora un'altra intervista è stata realizzata con le assistenti sociali del comune di Prato, che gestisce l'inserimento di soggetti svantaggiati tra cui i detenuti stranieri. Infine un'ultima intervista è stata realizzata con la Responsabile della cooperativa "Ponteverde" che con il progetto "Orti etici" cura il reinserimento lavorativo di personale proveniente dalle categorie svantaggiate in agricoltura.

Come accennato nel paragrafo precedente alcuni fra i temi emersi dall'analisi delle interviste sono l'analisi delle difficoltà ad agire nel contesto del carcere per la mole e la complessità delle pratiche da disbrigare; i rapporti di potere all'interno del contesto penitenziario; le difficoltà connesse al contesto "ristretto".

6.4.1. Le difficoltà con i detenuti stranieri

Alla richiesta dell'intervistatore di segnalare quali siano le difficoltà con i detenuti stranieri, la maggior parte dei tutor intervistati ha evidenziato criticità che riguardano la

¹³ <http://www.sistan.it/fileadmin/redazioni/IMMAGINI/Demografia-imprese-IV-trimestre-2013.Slide-report.pdf>

comprensione reciproca (particolarmente in relazione all'elevato *turn over* dei detenuti) specialmente per la compresenza di più lingue e culture all'interno del carcere, come si evidenzia in diverse interviste:

Più che altro la lingua. Perché essendo tutti stranieri non è che ci capiamo molto tra l'uno e l'altro. Il problema più grande è questi hanno poca pena da fare e quindi si imparano e vanno via. Non sono detenuti che hanno una lunga pena da scontare (dall'intervista a G.M. - capo d'arte Isili caseificio e macello).

Nonostante ciò, si profila la possibilità di comprendere e instaurare un rapporto con i detenuti stranieri, soprattutto quelli ai quali ci si sente vicini per una percepita vicinanza culturale:

Con gli spagnoli ci si capisce di più perché essendo sardi... (dall'intervista a G.M. - capo d'arte Isili caseificio e macello).

Molti dei tutor segnalano delle difficoltà relative solo ad alcune abilità: quasi tutti evidenziano come le difficoltà linguistiche siano presenti, ma non siano tali da compromettere la comunicazione, che viene facilitata anche dall'uso di lingue ponte come l'inglese (dato che viene confermato anche dai risultati del paragrafo 4.5, Qdet D10 e D11) o dall'uso del linguaggio non verbale:

Gli stranieri? Gli stranieri normalmente l'inglese lo parlano. L'italiano per loro molte volte è difficile. Però lo capiscono anche se magari non riescono a scrivere però riescono cioè a capirlo. [...] I. E ci sono delle difficoltà specifiche che incontri?

A.M. Raramente. Cioè difficoltà a non capirci, raramente (dall'intervista a A.M. - capo d'arte Isili).

Alcune delle detenute non parlavano l'italiano, però ti capivano dagli occhi (dall'intervista a E.C. - pizzaiolo e titolare della pizzeria "La notizia").

In alcuni casi la difficoltà o la facilità nella comunicazione viene attribuita a specifiche etnie, al fattore dell'età, come nelle seguenti interviste effettuate a Isili e a Padova:

Dipende, non sempre, avrei creduto peggio. Mi arrangio bene, ne esco bene, poi, c'è anche quel singolo episodio che a volte... I nigeriani sono molto difficolto, quelli hanno molte difficoltà. [...] Proprio a capirci con l'italiano. Se no i nordafricani lo parlano abbastanza bene. Poi capiscono anche bene (dall'intervista a M.C. - capo d'arte Isili).

A livello comunicativo a dire la verità, che da quando ci sono forse quattro cinque non capivano, non riuscivamo a comunicare. Io ho avuto, da quando ci sono, un'ottantina di detenuti. Ho avuto delle difficoltà con quelli più anzianotti, perché erano un po'.... Quelli giovani apprendono molto di più. Quelli che hanno superato i quarant'anni mi sembrano molto più lenti a capire (dall'intervista a S.U. - capo d'arte Isili).

I. Quali sono le principali difficoltà che incontra nella sua attività di tutor? M. Beh, c'è un problema inerente alla lingua. Gran parte dei ragazzi che lavorano con noi sono di lingua straniera per cui, per esempio, specie per i cinesi c'è qualche problema nel senso che loro conoscono poco l'italiano ed è difficile farsi capire.

I. E quali sono le difficoltà specifiche che incontra a livello linguistico con i lavoratori stranieri?

M. Sì, appunto, specie per quanto riguarda i ragazzi cinesi, a volte si fa proprio fatica perché conoscono veramente poco l'italiano (dall'intervista a A.M.V., Cooperativa Giotto).

Emerge dalla maggior parte delle interviste una valutazione generalmente positiva del grado di integrazione e di competenza comunicativa in italiano dei detenuti stranieri, anche se acquisita spontaneamente e non attraverso percorsi di formazione linguistica guidati.

Diciamo che il 75% dei detenuti che stanno qui a Isili sono extracomunitari. Però tutti sono già installati qui in Italia e parlano l'italiano, non lo parlano correttamente, però lo capiscono bene (dall'intervista a S.L. - capo d'arte Isili).

Alla fin fine con tutte le indicazioni che diamo ai detenuti non abbiamo mai riscontrato delle criticità, dei blocchi. La lingua per noi non rappresenta un ostacolo. Diciamo che viene da sé (dall'intervista a M.P. - tecnico agrario Is Arenas).

No difficoltà no, mai. Veramente nessun tipo di difficoltà anche perché loro arrivano con un grado di preparazione diciamo non è quell'italiano perfetto, ma è comprensibilissimo, ci capivamo benissimo e quindi non c'è stata mai questa difficoltà (dall'intervista a F.M., responsabile biscottificio Siracusa).

Un aspetto particolarmente interessante, specie se posto in relazione alla domanda del Qdet D8, relativa ai repertori linguistici dei detenuti, è la presenza di usi dialettali e episodi di *crossing* (appropriazione della lingua dell'interlocutore straniero) da parte dei tutor. Tali tendenze, verificate anche in altri contesti, sono delle spie di strategie di accomodamento linguistico¹⁴ che vedono i tutor nativi in prima linea nel tentativo di costruire una comunicazione efficace con il detenuto straniero, anche al fine di creare una comunità di pratica coesa nei luoghi di lavoro. Un esempio molto interessante proviene dall'intervista al tutor del biscottificio di Siracusa:

I. In che lingua comunicate? Francesco. In italiano. [...]

I. Stranieri e siciliani usano anche il dialetto?

F. Sì, poi c'è qualche interscambio di parole. Io per esempio ho imparato i numeri in rumeno per dire (ride) e così per velocizzare le operazioni certe volte (dall'intervista a F.M. - responsabile biscottificio Siracusa).

Le difficoltà linguistiche – ritenute comunque superabili – vengono riscontrate soprattutto rispetto alla necessità di comprendere la microlingua legata ad alcuni aspetti comuni a vari settori professionali e cioè la sicurezza sul lavoro, gli aspetti legati alla previdenza sociale, la modulistica legata all'impiego¹⁵:

No beh ci sono dei casi difficili dove c'è del personale che è assolutamente a digiuno sotto l'aspetto linguistico e quindi ci sono delle difficoltà proprio di relazione, soprattutto quando bisogna presentare loro degli aspetti del loro contratto di lavoro, aspetti legati alla si-

¹⁴ G. Grosso, *L'italiano lingua franca sul luogo di lavoro: una prospettiva pragmatica*, Pisa, ETS, in corso di stampa.

¹⁵ La necessità di trattare tali aspetti nella formazione linguistica dell'immigrato (detenuto e non) è stata affrontata anche nel volume *Italiano L2 e interazioni professionali*, a cura di A. Benucci, Torino, De Agostini - Utet, 2014.

curezza, quando devi fare della formazione... insomma ci sono dei casi difficili però insomma sono rari (dall'intervista a C.K., operatore della Cooperativa Giotto).

Laddove il linguaggio non può essere raffigurato [*N.d.A.: si riferisce alle fasi di lavorazione di un oggetto che possono essere illustrate*], come nel caso delle pratiche per gli assegni familiari, piuttosto che la spiegazione di come è composta una busta paga, piuttosto che un CUD, ehm... ecco da parte nostra c'è questa attenzione volontaria (ricordando che noi non siamo volontari perché questo è il nostro lavoro) però anche noi abbiamo qualche partecina buona e diventa un investimento in tempo perché dal riuscire a spiegare quali documenti servono nel caso di assegni familiari, a come compilare i 7 moduli più 7 di una pratica eh ... il tempo medio varia tra le 2 e le 3 ore e moltiplicando per un buon 40% di persone dipendenti che hanno questo tipo di problematica ... Ecco lì senz'altro la comprensione della lingua è fondamentale (dall'intervista a G.O. - titolare di Lavoro & futuro, S.r.l.)

Ma bisogna riconoscere che esistono casi di detenuti stranieri che non solo si orientano e comprendono la modulistica, ma che sono in grado di illustrarla ai propri compagni italiani, rispetto ai quali vengono a volte ritenuti maggiormente preparati e flessibili anche grazie alle esperienze che hanno vissuto. In particolare, alcuni dei tutor riscontrano una maggiore predisposizione degli stranieri ad apprendere le lingue in seguito alla forte motivazione, strumentale o integrativa che sia:

Abbiamo rinvenuto qualche difficoltà linguistica più con gli italiani onestamente... (ride) ... sui detenuti stranieri non so come mai ma, lo straniero ha delle capacità ad imparare l'italiano che è 30 volte superiore dell'italiano che deve imparare una lingua straniera. Noi siamo zucconi, o ci esprimiamo con i gesti. Questi si devono far capire, chiaramente. Quindi è una cosa abbastanza importante. Sono fantastici, io ho un detenuto nigeriano che lavora con me alle rose che riusciva a capire, che riesce a capire meglio... avevo un altro detenuto di Palermo che adesso è andato in esecuzione penale esterno ed è stato trasferito a Palermo che non riusciva a capire la busta paga meglio di lui e gliela [...] perché i numeri e il soldo fanno da enzima per capire le cose, capito? Perché gli italiani hanno tendenzialmente una cosa che non gli tornano e si inalberano, lo straniero ha qualcosa che non gli torna e cerca di capire perché non gli torna, a questo punto di vista hanno una elasticità mentale che supera la nostra. Ma tanto! (dall'intervista a C.S., tutor Associazione Ulisse).

6.4.2. Le difficoltà culturali

Dall'analisi delle domande rivolte agli intervistati in merito alle difficoltà culturali (D23) si evidenzia in generale una tendenza a considerare la situazione esistente più che positiva. Molti intervistati non rilevano la presenza di difficoltà "culturali" quanto piuttosto di esigenze dettate da tradizioni o religione, verso le quali mostrano un atteggiamento di comprensione e di supporto. Come per le difficoltà linguistiche, gli operatori penitenziari dichiarano di effettuare uno sforzo per comprendere e rispettare le tradizioni e soprattutto le pratiche religiose dei detenuti. L'esecuzione di alcuni compiti viene limitata in alcuni casi da motivazioni legate alla religione:

Più che altro- per il latte no, per il macello sì, perché loro macellano in un altro modo e poi per loro è una il bestiame suino è....

I. È impuro e quindi non lo possono toccare.

G. Però diciamo che lo fanno lo stesso, magari non fanno i salti di gioia chi lo fa, però diciamo lo fanno lo stesso (dall'intervista a G.M., capo d'arte caseificio e macello di Isili).

Quindi sembra usuale che alcuni detenuti debbano superare alcuni dei dettami imposti dalla religione per poter svolgere i compiti assegnati, ma in cambio ne ottengono, per lo più, delle dimostrazioni di rispetto da parte del personale:

Difficoltà no. Perché logicamente ognuno si adegua alle proprie... cioè loro conoscono il comportamento, cioè lo sanno come funziona tutto, c'è rispetto reciproco, difficoltà no [...] sia da parte loro che da parte nostra. Perché oramai con l'esperienza... sai sia le esigenze loro, sia nell'ambito lavorativo e anche nell'altro ambito perché loro qui sono fuori dal loro settore, dal loro Paese, dalle loro esigenze sicuramente, cioè si cerca di andare incontro anche a queste loro esigenze (dall'intervista a A.M. - capo d'arte Isili).

Molti dei capi d'arte attribuiscono le eventuali difficoltà "culturali" al carattere della persona, alla provenienza, alla diversità di sistemi educativi, come nelle interviste a S.U ed S.L, capi d'arte di Isili.

No no, anzi devo dire la verità anche quando c'hanno quel periodo, il Ramadan, quelli che piace lavorare escono quasi sempre. Anche se la notte si devono alzare a pregare, mangiano poco, o quasi niente, durante il giorno, magari li vedo proprio, magari in quel periodo perdono quattro, cinque, sei chili, quelli che proprio piace lavorare, uscire dalle celle. Quelli che proprio non gliene frega niente, gli assegnano una mansione e fanno tre giorni escono, due rimangono dentro, la settimana dopo due giorni escono, tre rimangono dentro (dall'intervista a S.U. - capo d'arte Isili).

I. Perfetto, ci sono anche delle difficoltà dal punto di vista culturale, tra italiani e stranieri?

S.L. Eh beh. Eh sì, è molto diverso perché l'italiano male che vada hanno la terza media, gli italiani che sono qui. Gli africani non sono andati a scuola, o se sono andati poco e niente, e quindi c'è un divario proprio di culture.

I. E anche di abitudini, di stile di vita?

S. Beh specialmente noi qui a Isili, specialmente nel mese di agosto fanno il Ramadan, è un mese tutto particolare per loro, perché non mangiano, non bevono, escono anche al lavoro, bisogna anche aiutarli in quel periodo perché non hanno le forze per lavorare, non possono bere, bevono un po' di notte a quel che dicono e quindi diverse abitudini dalle nostre. Della serie anche alle cinque di pomeriggio si inginocchiano e pregano.

I. E voi diciamo cercate di venire incontro a questa diversità culturale?

S. Sì sì, è un loro diritto quindi, giustamente. Poi la religione per loro è una cosa sacra, importante, eh beh, a parte tutto quello che hanno combinato prima di arrivare qui! (dall'intervista a S.L., capo d'arte Isili).

È importante rilevare come nei discorsi dei tutor emergano alcuni aspetti delle culture e delle abitudini religiose dei detenuti stranieri, che sembrano essere state osservate, apprese e interiorizzate¹⁶, come tutti i divieti che comporta il Ramadan e che vengono ormai rispettati all'interno del contesto carcerario, così come il vitto, che tiene conto dei dettami della religione islamica.

Alcuni dei tutor esprimono forte soddisfazione per le capacità e per la motivazione all'apprendimento mostrata dai detenuti stranieri, doti che li spingono a essere molto ricercati anche per lo svolgimento di compiti che tradizionalmente non svolgerebbero.

¹⁶ Dalle interviste emerge in alcuni casi una conoscenza superficiale delle abitudini e delle norme religiose seguite dai detenuti, come ad esempio riguardo al periodo in cui si svolge il Ramadan.

Dall'intervista a M.P., capo d'arte Is Arenas, emerge infatti che

Abbiamo spesso difficoltà a trovare dei trattoristi stranieri perché non hanno avuto esperienza con i trattori; in genere sono detenuti italiani e soprattutto sardi, locali. Però quando è stato insegnato a un detenuto marocchino come guidare un trattore, sono stati tra i migliori trattoristi presenti in colonia perché sono molto diligenti nell'utilizzo dei mezzi, molto attenti nel seguire le coltivazioni. Da quando sono qui, 8 anni, i migliori orticoltori sono stati i nord africani, apparentemente più propensi al lavoro e alla fatica anche rispetto ai nostri connazionali che non ti garantiscono la prosecuzione e la costanza nel lavoro mentre i maghrebini sì. Il detenuto italiano si integra abbastanza bene in questo contesto perché in genere sono loro che hanno scelto di venire qui a terminare la pena; la colonia offre condizioni di detenzione un po' più libere ma gliene importa meno del successivo reinserimento nel mondo del lavoro dopo aver scontato la pena. Il detenuto straniero, invece, non sceglie di venire qui perché magari è una realtà carceraria che non conosce ma, poi, dà più importanza all'eventuale futuro reinserimento lavorativo.

Dalle interviste emerge una forte consapevolezza da parte dei tutor in merito alle caratteristiche di un ambiente di lavoro plurilingue e soprattutto interculturale, in cui è importante non trascurare i diversi "set di valori" che ogni gruppo etnico ha.

Sì. (...) sì ci sono per esempio noi abbiamo un gruppetto di cinesi che lavorano presso la nostra cooperativa. Diciamo, ogni gruppo etnico ha una sua sensibilità, ha una sua ricchezza, ha un suo modo di intendere sia la vita che il lavoro. Quindi a volte è difficile immedesimarsi in queste persone, insomma (dall'intervista a C.K., responsabile Cooperativa Giotto).

Alcuni tra gli imprenditori hanno sviluppato delle vere e proprie strategie che permettono di "superare" eventuali diversità o attriti richiamandosi a un'altra dimensione, che viene definita "l'eguaglianza funzionale" e che rende tutti i dipendenti, che siano italiani o stranieri, "ingranaggi di una ruota", che deve funzionare con l'apporto di tutti i lavoratori:

Per quanto riguarda invece eventuali attriti che possono esserci per natura culturale, ideologica o religiosa tra le varie etnie che compongono il nostro gruppo di lavoro, noi andiamo a chiarire subito l'eguaglianza. L'eguaglianza, per come io la interpreto, e non usando un io imperioso ma molto umile, è quindi un'eguaglianza funzionale. Vale a dire, noi tutti siamo diversi. Personalmente non metto in gioco che la diversità arricchisca perché è un concetto che non ho mai capito però può essere anche vero. Eh ma di un'eguaglianza a livello funzionale, vale a dire, ognuno di noi è un ingranaggio di una ruota. Se questo ingranaggio non funziona si ferma la ruota. E quindi perché possano essere ben oliati questi ingranaggi deve esserci un rapporto di rispetto di base tra tutti i lavoratori [...] (dall'intervista a G.O., titolare di Lavoro & futuro S.r.l.).

Ancora, un'altra strategia usata dal titolare dell'azienda Lavoro & futuro per garantire il rispetto delle regole e al tempo stesso la disciplina nello svolgimento del lavoro, nonostante la presenza di 12 etnie diverse, è quella di mediare il rapporto con i detenuti (almeno, con quelli di religione musulmana) attraverso figure carismatiche come gli imam¹⁷:

¹⁷ Per un approfondimento sulla comunità musulmana in carcere, cfr. par. 4.6.

In carcere ci sono gli Imam, noi andiamo a colloquiare con loro che conoscono i testi sacri che anche noi ci siamo, non dico studiati ma almeno letti, e proprio dal testo sacro si percepisce ed è detto molto chiaramente che una persona che lavora può mangiare, può bere, può pregare in orari diversi da quelli prescritti dalla luna e dal sole. L'Imam a questo punto parla con i suoi adepti, gli spiega questi concetti e tutto si ripianifica in modo molto cordiale e civile.

6.4.3. *Le strategie di risoluzione dei problemi linguistici*

A proposito delle strategie di risoluzione dei problemi linguistici, in risposta alla domanda D27 dell'intervista, nonostante emerga una certa predisposizione a superare le difficoltà senza impiegare particolari strategie ("a furia di parlare si superano, si capisce lo stesso, eh!", dall'intervista a G.M. - capo d'arte caseificio e macello di Isili) sono emerse principalmente tre tendenze: la prima prevede il ricorso alla mediazione da parte dei detenuti più anziani o più competenti in italiano che parlano la stessa lingua; la seconda prevede il ricorso al codice iconico o gestuale (mostrare le azioni, l'oggetto di cui si parla), la terza strategia prevede la semplificazione del linguaggio da parte dei parlanti nativi.

I. Come superate le difficoltà linguistiche? A. Cioè col tempo o tramite qualche altra persona. Abbiamo naturalmente qualcuno che parla bene l'italiano e lo spiega. [...] [*N.d.A. difficoltà legate*] agli attrezzi no, perché è anche più facile spiegare a gesti la cosa (dall'intervista a A.M., capo d'arte Isili).

C. A volte se c'è qualcun altro che si arrangia a parlare l'italiano mi faccio intervenire all'altro. Però ripeto è capitato poche volte, raramente. Da quel punto di vista non ho avuto grandi difficoltà (dall'intervista a M.C., capo d'arte Isili).

O glielo fai vedere praticamente, o se no era difficile farglielo capire. O se no, se trovo due che parlano la stessa lingua, quello che mi capisce bene in italiano glielo dice nella sua lingua e lo capisce (dall'intervista a S.U., capo d'arte Isili).

S.L. No, no. Poi quando molte volte ci sono marocchini o sudafricani che non lo capiscono c'è sempre il loro interprete che quando non lo capiscono si aiutano a vicenda, si aiutano fra di loro. I. Se c'è una difficoltà nella comunicazione e loro non capiscono qualche istruzione loro vi chiedono anche direttamente di spiegare.

S.L. Quando c'è qualche difficoltà e magari non capiscono, ripeto, c'è sempre qualche loro collega che fa l'interprete, interviene e li aiuta nel linguaggio (dall'intervista a S.L., capo d'arte Isili).

I. Quando il detenuto inizia in un settore lavorativo per la prima volta, come si fa a comunicare con loro visto che tu usi un linguaggio abbastanza tecnico?

M. Uso questo linguaggio, come hai sentito, perché questi già lavorano qui da tempo. Con i nuovi usiamo sempre la lingua italiana ma ci aiutiamo con i gesti. In più il grande aiuto lo danno i detenuti stranieri più anziani che comunicano direttamente con i nuovi arrivati e spiegano loro cosa fare. I detenuti più anziani fanno da mediatori linguistici con i nuovi venuti e trasferiscono agli altri il sapere (dall'intervista a M.P., tecnico agrario a Is Arenas).

L'intervista all'operatore della Cooperativa Giotto evidenzia che nei momenti di formazione del personale – in particolare i corsi sulla sicurezza – vengono utilizzate

guide plurilingui per facilitare la comprensione da parte degli stranieri. È l'unica realtà a menzionare una cosa del genere. Interessante risulta poi la risposta a quale strategia venga scelta dall'operatore quando è lui a non capire ciò che un detenuto straniero dice:

I. E cosa fanno i lavoratori quando non capiscono?

O. Purtroppo non sempre chiedono di capire meglio... insomma non sempre esplicitano che hanno capito.

I. Capita a lei invece di non capire?

O. Sì. Assolutamente

C. Cosa succede in quei casi?

O. Beh gli faccio fare un disegnetto se serve (ride) (dall'intervista con C.K., responsabile Cooperativa Giotto).

Dall'intervista al tutor della cooperativa Giotto A.M.V. emerge che i lavoratori della stessa nazionalità spesso si relazionano usando la lingua di origine (fa l'esempio di albanesi e cinesi), mentre nel caso in cui siano presenti gli operatori della cooperativa usano l'italiano, così come emerge dall'intervista al tutor del biscottificio del carcere di Siracusa.

Ancora, in una delle interviste condotte in Toscana con l'Associazione C.I.A.O. si fa riferimento alla possibilità di accedere a un servizio di mediazione linguistica offerto dal carcere che permette di superare le barriere linguistiche quantomeno nella primissima fase di arrivo del detenuto straniero:

Come ho detto prima a Sollicciano c'è un servizio di mediazione linguistica culturale per cui...ora capita di rado che l'ostacolo della lingua impedisca il primo approccio. Eventualmente può impedire una relazione più duratura nel tempo, però ecco può capitare che una persona arrivata in Italia da pochissimo però diciamo i fondamentali della lingua per la nostra esperienza più o meno li hanno tutti, però certo, tanto è che noi rispetto a chi non ce li ha la prima cosa che tentiamo di fare è indirizzarli a un corso gratuito di italiano (dall'intervista a G.P., C.I.A.O.).

6.4.4. *Le abilità linguistiche necessarie allo svolgimento del lavoro*

Le D24, D25 e D26 dell'intervista mirano a comprendere se i tutor ritengono che ci siano delle abilità linguistiche specifiche necessarie allo svolgimento del lavoro, in particolare se l'uso dell'italiano scritto sia necessario e per quali attività.

Una delle poche aziende che segnala l'esistenza di strategie mirate alla comprensione delle consegne da parte dei detenuti stranieri è "Lavoro & futuro S.r.l.". Alla domanda posta dall'intervistatrice in merito alla modalità di trasmissione delle consegne e delle informazioni usata (facendo particolare riferimento ai testi regolativi), G.O. risponde:

Allora diciamo che noi chiediamo ai fornitori che normalmente sono grosse aziende e quindi sono aziende particolarmente organizzate, di raffigurare con immagini e fotografie sia la tipologia di prodotto che tutte le fasi di lavorazione. Quindi il testo in lingua italiana viene praticamente a scomparire e le immagini sostituiscono ciò che una persona che non può comprendere la nostra lingua potrebbe leggere invece che vedere. E questo porta dei vantaggi che poi vanno a rispettare quelli che sono le richieste del fornitore (dall'intervista a G.O., titolare di Lavoro & futuro S.r.l.).

La possibilità di ricorrere a specifiche immagini per la formazione dei reclusi allo svolgimento del lavoro naturalmente facilita il processo di apprendimento e l'esecuzione dei compiti, permettendo così di rispettare le consegne. In alternativa si ricorre alla gradualità nella complessità delle operazioni, per verificare l'effettiva comprensione da parte dei detenuti, come nella testimonianza di F.M.:

sinceramente si inizia dalle cose più semplici, affiancandoli con qualcuno che ha maggiore esperienza, io stesso li seguo nel loro percorso per verificare se hanno avuto dei miglioramenti. Appena hanno appreso queste prime cose si passa a un grado superiore di apprendimento che può andare dall'accensione di un forno all'utilizzo di una macchina (dall'intervista a F.M., responsabile biscottificio Siracusa).

Molte delle testimonianze raccolte evidenziano la necessità di sviluppare abilità linguistiche che in un primo momento potrebbero sembrare non fondamentali per lo svolgimento di attività manuali, come quella del casaro:

Sì, a leggere leggono, perché in caseificio ci sono i fermenti, magari ci sono le varie procedure del tempo di coagulazione, quindi... (dall'intervista a G.M., capo d'arte caseificio e macello di Isili).

Molti dei tutor hanno osservato e riflettuto, seppur informalmente, su quali siano le migliori forme di trasmissione del sapere, come nell'intervista a G.M., capo d'arte del caseificio e macello di Isili:

Lo leggono, perché io questo a volte glielo scrivo quindi loro capiscono meglio quando una cosa è scritta su carta.

Ancora, possono darsi delle difficoltà legate alla comprensione del lessico settoriale della professione e conseguentemente delle operazioni da svolgere:

Magari quando gli si spiega il lavoro, specialmente secondo il tipo di lavoro che sono lavori molto delicati, devono capire bene il significato, perché se no alla fine quando svolgono il lavoro possono anche sbagliare. Per esempio quando facciamo gli impianti anche del semenzaio, o facciamo le medicine sulle piante sono delle lavorazioni delicate dove bisogna capirlo bene, e cerchiamo anche lì scegliere i detenuti più svegli per fare certi tipi di lavori, perché se non lo capiscono subito si può anche avere dei problemi nella lavorazione (dall'intervista a S.L., capo d'arte Isili).

Ancora una volta emerge il ricorso alla mediazione linguistica da parte dei detenuti più anziani, una vera e propria risorsa:

Con i nuovi usiamo sempre la lingua italiana ma ci aiutiamo con i gesti. In più il grande aiuto lo danno i detenuti stranieri più anziani che comunicano direttamente con i nuovi arrivati e spiegano loro cosa fare. I detenuti più anziani fanno da mediatori linguistici con i nuovi venuti e trasferiscono agli altri il sapere (dall'intervista a M.P., tecnico agrario a Is Arenas).

A proposito delle competenze linguistiche necessarie allo svolgimento delle mansioni professionali, in molte delle interviste emerge la necessità di utilizzare l'italiano scritto, sia per formulare richieste di permessi, ferie, ecc. (come emerge dall'intervista

al C.K., responsabile della Cooperativa Giotto. “A volte devono scrivere alla cooperativa, devono giustificare dei loro comportamenti quindi sono costretti anche a piccole relazioni o per chiedere dei permessi di lavoro eccetera”) o ancora per poter comprendere e redigere delle schede di lavorazione, come emerge dall’intervista al titolare di “Lavoro & futuro S.r.l.”:

[...] noi tendiamo a rendere il lavoratore il più autonomo possibile nella sua funzione. E nell’80% dei casi va sempre espresso su una produzione il contenuto della produzione, il codice di quella produzione, partita di quella produzione, la data di quella produzione. Noi timbriamo i prodotti con date di scadenza, accettiamo lavori che sono anche particolarmente importanti perché poi un utente va al supermercato e la prima cosa che guarda è quando scade un prodotto. Quindi a priori c’è anche la comprensione del leggere una scheda di lavorazione, non solo di compilarla chiaramente, questo lo facciamo fare a persone che hanno più esperienza di lavoro (dall’intervista a G.O., titolare di Lavoro & futuro S.r.l.).

Per quanto riguarda altre professioni, come quella di pizzaiolo, dall’esperienza di E.C., emerge come sia importante l’uso dei gesti e di canali alternativi per “formare” le detenute al mestiere, senza utilizzare il linguaggio verbale:

La gestualità è tanta, tantissima. Altre lingue no. Gestualità tantissima perché stiamo parlando di un lavoro che è dal punto vista visivo e dal punto di vista tattile, l’impasto, e dal punto di vista gustativo, non c’è bisogno dell’interprete. [...] tu basta che gli fai vede’ a pizza come la vuoi, un extracomunitario non ci sta problemi, gliela fai assaggiare. [...] Perché tu gli fai vedere la pizza cattiva, la pizza che praticamente viene bruciata, la pizza che viene manipolata in altro modo, la pizza che non è cotta e poi gli fai assaggiare la pizza buona e quindi fai i paragoni.

6.4.5. *Come avviene la formazione del detenuto straniero?*

Un altro dei temi emersi dalle interviste riguarda la formazione del detenuto straniero (D32 e D33), che nella maggior parte dei casi avviene attraverso l’affiancamento a un detenuto più anziano o direttamente al tutor, in modo da potergli trasmettere le conoscenze, come abbiamo visto in precedenza, anche attraverso l’osservazione diretta delle fasi di lavoro, senza passare attraverso le istruzioni impartite in italiano.

I. Quando arriva un detenuto nuovo straniero e viene inserito nel gruppo non si fa un corso teorico prima. Direttamente lo si porta al lavoro? M.C. Sì si porta al lavoro perché in pratica prima, viene insegnato dal detenuto che c’è precedentemente, noi lo rimpiazziamo. Quindi se c’è un detenuto che deve uscire, noi un mese prima lo rimpiazziamo con il nuovo. I. In pratica li affiancate. C. Sì li affianchiamo e viene meglio per noi e anche per loro (dall’intervista a M.C. - capo d’arte Isili).

I. Quando iniziano a lavorare con voi fanno prima un corso teorico? U. No, no assolutamente. Vengono prima a lavorare con me, magari il primo periodo vengono con me direttamente a lavorare, non li lascio con altre squadre, e vedo un pochettino cosa sanno fare (dall’intervista a S.U. - capo d’arte Isili).

Infine gli ultimi due temi emersi dalle interviste attraverso le D35 e D36 riguardano rispettivamente l’utilità di un corso di formazione linguistico professionale in italiano destinato agli utenti stranieri e i consigli per la formazione di tutor alla comunicazione interculturale.

Dall'intervista a A.M.V. e C.K. e I.C., operatori della Cooperativa Giotto, emerge che il corso di formazione linguistica di carattere specialistico può essere senz'altro utile, come dimostra il corso per addetto all'industria alimentare organizzato nell'ambito di *DEPORT*¹⁸.

I. Perché il corso può essere utile?

A.M.V. Appunto, per aumentare il proprio bagaglio, per riuscire a relazionarsi meglio con loro. Perché loro capiscano un po' meglio quello che stanno facendo, perché riescano sia con me che con i colleghi di lavoro a stare insieme in una maniera più consona, più adatta (dall'intervista A.M.V., Cooperativa Giotto).

I.C.. Sì perché l'aspetto relazionale di un'azienda è importante e quindi il fatto di riuscire a chiamare le cose con il loro nome ed essere in grado di esprimere il proprio stato d'animo e le proprie ragioni credo che sia un elemento fondamentale.

I. Al di là della lingua di base, un linguaggio di carattere specialistico?

F.C. Sì perché a volte... sì... perché accompagna bene la formazione specifica che si fa nei vari settori. Quando tu introduci una persona in un determinato settore è giusto insegnargli a chiamare le cose con il loro nome. Le operazioni, le procedure, eccetera (dall'intervista a F.C., Cooperativa Giotto).

Per quanto riguarda le competenze che un tutor d'azienda che lavora a contatto con detenuti stranieri deve avere, secondo gli intervistati, competenze linguistiche in altre lingue

Saper parlare tutte le lingue possibilmente. Possibilmente almeno il marocchino, un po' di arabo. Un po' di arabo, un po' di inglese e un po' di spagnolo. Sarebbero le tre lingue che gli permettono di comunicare benissimo (dall'intervista a G.M., capo d'arte del caseificio e macello di Isili).

[*N.d.A. si dovrebbe puntare su*]... sulla lingua magari. Se arriva un capo d'arte che sa parlare l'arabo, l'africano, sarebbe una cosa positiva, diciamo, anche se è una cosa molto difficile diciamo (dall'intervista con S.L., capo d'arte Isili).

I risultati ottenuti dall'analisi delle interviste possono essere confrontati con le risposte fornite dalle aziende che hanno compilato il "Questionario aziende".

Le aziende/cooperative che hanno compilato il questionario sono quattro e da esse provengono alcuni dei tutor intervistati. Gli Istituti con cui collaborano o hanno collaborato sono dunque la CR di Padova, la CC di Siracusa, la CR di Verona; le CR di Sollicciano e Prato. I dipendenti (Qaz D4) sono 220 di cui 30 stranieri per la Cooperativa Giotto di Padova, 4 di cui 3 stranieri per il biscottificio Dolci Evasioni, 80 di cui 25 stranieri per la S.r.l. Lavoro & Futuro ed infine 44 di cui 14 stranieri per l'Associazione Ulisse. La presenza di stranieri in azienda data da 1 a 5 anni in 3 casi e da 5 a 10 anni in un solo caso (Qz D5). In merito al livello di italiano richiesto (Qaz D11), 1 non risponde mentre le altre dichiarano rispettivamente di non richiedere alcun livello di competenza in italiano (1 risposta), di richiedere un livello di italiano di base (1 risposta)

¹⁸ Il corso linguistico-professionale di cui si parla è il corso per operatore dell'industria alimentare tenuto da Nicole Colombo, tirocinante dell'Università per Stranieri di Siena, nell'ambito del progetto *DEPORT*, presso la CR Due Palazzi di Padova, dal 16 maggio al 23 giugno 2014.

o intermedio (1 risposta). È importante sottolineare come invece nelle risposte fornite dai tutor in merito alle competenze linguistiche richieste ai lavoratori per lo svolgimento delle mansioni lavorative emergano aspetti legati all'uso dell'italiano scritto tra cui leggere e decodificare istruzioni per la preparazione di prodotti alimentari, usare il linguaggio burocratico per riempire moduli, redigere rapporti e relazioni di fine turno, etichettare prodotti destinati all'esterno; peraltro, tutte le aziende hanno fornito una risposta positiva alla Qaz D13 (Lei crede che i suoi dipendenti non italiani abbiano difficoltà di carattere linguistico?) specificando poi come le difficoltà (Qaz D14) riguardino la lettura di documenti scritti (consegne, moduli, piani di sicurezza, regolamenti), la scrittura (report, relazioni, ecc.), la comprensione di istruzioni, mansioni ed indicazioni, l'espressione orale (esprimersi adeguatamente, spiegare, descrivere, interagire con i superiori e con i colleghi), con una risposta per ciascuna delle difficoltà elencate. Per quanto riguarda una specifica formazione offerta ai lavoratori immigrati (Qaz D20), due aziende sostengono di non fornirne alcuna, mentre le altre dichiarano di formare i lavoratori stranieri sul comportamento da tenere in azienda (1 risposta), sulle modalità di svolgimento dei compiti assegnati (1 risposta), sulla sicurezza sul lavoro (1 risposta). Per ciò che riguarda gli strumenti utilizzati per la formazione (Qaz D21) le aziende/cooperative hanno risposto scegliendo più di un'opzione: 2 risposte riguardano l'uso di immagini/pannelli illustrativi (come peraltro viene confermato dall'intervista a G.O., titolare di Lavoro&Futuro, si veda il paragrafo precedente), le lezioni frontali (1 risposta), la possibilità di ricorrere a un mediatore linguistico-culturale (2 risposte), l'uso di video (1 risposta) ed infine l'uso di opuscoli in italiano (1 risposta).

Alla domanda (Qaz D24) su come migliorare la comunicazione sul luogo di lavoro, 2 aziende non hanno fornito alcuna risposta, 1 ha scelto l'opzione "offrire corsi di italiano ai lavoratori immigrati"; 1 l'opzione "tradurre il materiale (ad es. istruzioni d'uso di macchinari, ecc) nelle lingue dei gruppi nazionali più rappresentati dai lavoratori stranieri".

Infine alle domande Qaz D27 se usufruiscano di agevolazioni fiscali derivanti dalla legge Smuraglia e se abbiano assunto ex detenuti stranieri, delle quattro aziende informanti due non rispondono e due rispondono affermativamente.

6.5. Le interviste ai detenuti: primi risultati

Dalle interviste orali condotte con i detenuti (per una descrizione esaustiva del corpus delle interviste cfr par. 6.3) emerge la suddivisione del campione di informanti in due grandi gruppi: il primo è costituito da tutti coloro che non hanno avuto esperienze di lavoro in Italia prima della detenzione, mentre il secondo ha avuto esperienze di lavoro in Italia. Tra coloro che hanno avuto esperienze nel nostro Paese, i lavori più comunemente svolti sono stati in edilizia (sia come muratori semplici che come piastrellisti, imbianchini, elettricisti), nel settore della ristorazione (camerieri, aiuto cuoco, lavapiatti), nel settore tessile, nel settore metalmeccanico in agricoltura, del commercio ambulante, confermando così i dati raccolti attraverso i questionari (cfr. cap.4.). Per molti degli informanti, come purtroppo si può desumere dal percorso culminato nella devianza, la ricerca del lavoro nel nostro Paese non è stata facile: spesso è stato conseguito attraverso un familiare o un connazionale, che, non sempre in buona fede, ha indirizzato l'immigrato verso una fonte di reddito più o meno lecita. Da segnalare, nelle storie di vita raccolte,

molte assunzioni in nero, specie nel settore dell'agricoltura e dell'edilizia, a dimostrazione che la rete della devianza è, appunto, una rete intessuta di reati commessi da entrambe le parti, in cui spesso – e nel caso delle storie di vita dei migranti detenuti questa situazione sembra essere più drammaticamente corrispondente alla verità – i colpevoli della deriva della vita di un individuo sono molteplici: in primis l'individuo stesso, naturalmente, ed in secondo luogo, ma non in ordine di importanza, la società ed i correi.

Particolarmente interessanti risultano le risposte alla domanda che riguarda i progetti futuri una volta terminato di scontare la pena: i detenuti, pur avendo vissuto nel nostro paese l'esperienza traumatica del carcere, desiderano fermarsi qui. Sono svariate le ragioni: recisione delle radici con il proprio paese di origine ("in Marocco non c'è più niente"), difficoltà di rientro nel proprio paese di origine ("non posso ritorno in Nigeria, c'è qualcuno vuoi spaccarmi la testa"), attaccamento profondo con la realtà territoriale italiana in cui si è vissuti per molti anni ("i miei progetti sono molto chiari e molto precisi, cioè resterò in Veneto per sempre io. Il Veneto per me è tutto"). Come afferma un detenuto cinese, *nonostante tutto* l'Italia è ancora portatrice di valori simbolici positivi per gli stranieri che hanno vissuto qui, la cultura, i luoghi: "[...] nonostante tutto per me Italia è sempre una Paese bella, soprattutto lei come cultura è moderna. Quindi mi piacerebbe stare in Italia."

L'esperienza di detenzione, nei racconti dei detenuti stranieri che hanno lavorato all'interno delle strutture penitenziarie, ha significato una svolta importante: l'instaurarsi di una rete sociale di aiuto e sostegno che li ha fatti uscire dall'"abbandono" (parola di cui un detenuto ucraino si serve più di 7 volte nel corso della propria intervista), ha fatto conoscere loro "persone meravigliose", ha finalmente permesso il crearsi di rapporti con gli italiani (inesistenti prima della detenzione nella maggior parte dei racconti degli intervistati), ha offerto quindi una seconda opportunità di rinascita che, se accompagnata da un congruo percorso di reinserimento con reali possibilità di lavoro, potrebbe davvero costituire un nuovo, positivo inizio.

Rispetto alle differenze tra cultura di origine e cultura italiana (D 84. Ci sono differenze negli orari/modalità di lavoro tra la sua cultura e la cultura italiana?) soprattutto per gli aspetti riguardanti il lavoro, gli intervistati hanno risposto facendo riferimento a specifiche pratiche, come gli orari, o in alcuni casi il mancato rispetto di alcune regole considerate fondamentali in Italia per il rispetto della sicurezza del lavoratore. Ad esempio un cittadino marocchino detenuto nel carcere di San Gimignano (Tr Int. Det 4.017) descrive in questo modo le richieste che un datore di lavoro può rivolgere a un camionista (professione svolta dall'intervistato sia in Italia che in Marocco):

(I)

479	/U/	[sì sì] (.) c'è tanta differenza (.) perché in Marocco quando per esempio lavori ti fanno lavorare solo il mese (0.1) per esempio ti danno un camion
480	/INTER/	mmm mmm,
481	/U/	loro non: (.) non si contano che te vai a lavoro (xxx) al giorno
482	/INTER/	ah ah=

Ancora, in un'intervista svolta dentro il carcere di Padova Due Palazzi (Tr.Int Det. 3.02), un cittadino cinese evidenzia:

(II)

237	/INTER/	Ok. Allora per quanto riguarda il lavoro no: secondo te ci sono delle differenze di orari e nella modalità di lavorare tra la tua cultura e la cultura italiana?
238	/U/	sì un po' di differenza c'è perché i cinesi c'è lavorano c'è entrano qua dentro vedi persone che lavorano magari 5 o 6 ore al giorno sembra un altro mondo perché da noi lavorano molto di più
239	/INTER/	molte più ore
240	/U/	sì

Altri intervistati hanno interpretato la domanda in senso lato ed hanno esposto il sistema di valori che in alcuni casi si contrappone a quello italiano. Così è nel caso dell'intervista ad un cittadino cinese recluso nel carcere di San Gimignano (Tr.Int Det 4.016), che espone le proprie convinzioni su come gli italiani vivano la cultura del lavoro.

(III)

247	/INTER/	E la cultura del lavoro?
248	/U/	Anche: cinese lavoro, perché(0.2) perché:: cinese per u vita bisogno per famiglia, bisogno per lavoro, ce capito? Bisogna fare lavoro. Italiani tanto di: non voglio lavorare. Questo sporco, questo altro pesante, quello: non non è mio lavoro. Io anche: bisogna pagare, pagare soldi, tutto per viaggio, per mangiare() questo è diverso
249	/INTER/	Sì, sì
250	/U/	Invece cinese: da ora, io oggi prendo 100, 100 euro, usare 80 euro. <u>Rimane tu a 20 euro per vita per tutto, quando successo cosa</u>

APPENDICI

- ☐ Che mi dia maggiori strumenti a livello culturale per elaborare i programmi di trattamento rieducativo individualizzato
- ☐ Niente, non lo considero utile
- ☐ Altro [specificare] _____

D23. Conoscere la cultura di provenienza del detenuto straniero potrebbe facilitare le indagini socio-familiari per l'applicazione delle misure alternative?

- ☐ Sì ☐ No

a. Perché?

D24. Ha mai incontrato difficoltà per il reinserimento sociale del detenuto straniero?

- ☐ Sì ☐ No

a. Se sì, di che tipo?

- ☐ La presenza insufficiente di risorse strutturali e umane (enti pubblici e privato sociale) utili al suo rientro in società
- ☐ La mancanza di realtà imprenditoriali che si prendano carico dell'inserimento sociolavorativo
- ☐ Atteggiamenti di intolleranza e discriminazione perché non solo detenuto ma anche straniero
- ☐ Difficoltà di comunicazione legate a incomprensioni linguistiche e culturali con l'esterno
- ☐ Difficoltà di comunicazione legate a incomprensioni linguistiche e culturali del detenuto stesso

D25. Migliorando la comunicazione con il detenuto straniero è probabile che...

- ☐ le dinamiche relazionali all'interno dell'Istituto diventino più facili e chiare
- ☐ migliori anche il rapporto che lo stesso ha con la realtà esterna
- ☐ migliori anche l'idea che lo stesso ha dell'Italia e degli italiani
- ☐ lo stesso acquisisca una maggiore motivazione allo studio della lingua italiana
- ☐ migliori anche il desiderio di integrazione all'interno dell'Istituto e con la società esterna
- ☐ sia solo una perdita di tempo
- ☐ Altro [specificare] _____

TRACCIA PER INTERVISTE AI DETENUTI TRACCE DELLE INTERVISTE SEMISTRUTTURATE A DETENUTI IMMIGRATI

A. PROFILO OCCUPAZIONALE DELL'INTERVISTATO

- D1. Obiettivi: cercare di capire quanto l'intervistato investa nel suo progetto migratorio
- D2. Età, sesso
- D3. Madrelingua
- D4. Da quale Paese proviene?
- D5. Quando è arrivato/a in Italia?
- D6. Professione - Settore - Mansione
- D7. Da quanto tempo lavora nell'attuale occupazione?
- D8. Da quanto tempo lavora in Italia?
- D9. Elencare i lavori svolti
- D10. Da quanto tempo lavora in Toscana?
- D11. Elencare i lavori svolti
- D12. In quali altri paesi europei è stato/a prima di arrivare in Italia?
- D13. Elencare eventuali lavori svolti in questi paesi
- D14. Che lavoro faceva nel paese di provenienza?
- D15. Che studi ha fatto - nel paese di provenienza e in Italia (anche titolo di studio)?
- D16. Che progetti ha per il futuro?
- D17. Restare in, ritornare in patria, andare altrove (dove?)
- D18. Per fare che cosa?
- D19. Ci sono altri connazionali lì? Membri della famiglia? Amici?

B. AMBIENTE FAMILIARE

Se il detenuto non ha compilato il questionario

- D20. Obiettivi: la lingua del nucleo familiare. Cercare di capire se il coniuge è dello stesso paese e in quali lingue comunica con i figli.
- D21. È sposato/a; se sì da quanto tempo (fidanzato? vivono insieme?)
- D22. Professione, settore, mansione
- D23. Studi
- D24. Moglie/ marito/ convivente
- D25. Come l'ha conosciuto/a (dello stesso gruppo, della stessa nazionalità, del Paese di accoglienza)?
- D26. Che lingua utilizzano tra loro per parlare?
- D27. Figli
- D28. Se i figli sono "grandi" (quale/i lingua/e parlano):
- D29. Parlano italiano/ altre lingue in casa, solo a scuola (lavoro), con gli amici, nel tempo libero

D30. Continuano a praticare la lingua d'origine: comprensione, parlato, scritto

D31. Parlano (conoscono) altre lingue: comprensione, parlato, scritto

D32. Se lavorano: Che lavoro fanno (condizione professionale, settore, mansione; da quanto tempo)
(*) ALTRIMENTI:

D33. Dove vive, con chi vive?

C. AMBIENTE DI VITA

VICINATO E AMBITO DELLE RELAZIONI SOCIALI (calibrare sul contesto cella)

D34. Obiettivi: capire come l'intervistato viva il suo spazio linguistico.

D35. In quale carcere vive?

D36. In quale città?

D37. All'interno del carcere c'è maggiore presenza di italiani, stranieri di diverse provenienze, della stessa nazionalità, mista; di giovani, di anziani, ecc.

D38. Come si trova?

D39. Quali interazioni con i vicini (italiani, della stessa nazionalità, di altri immigrati):

D40. Scambi di beni, chiacchierate, visite, ecc.

D. GRUPPO DI RIFERIMENTO NAZIONALE

D41. Obiettivi: far sì che l'intervistato parli dei suoi rapporti con la propria cultura di origine (se continui, saltuari o interrotti)

D42. In Toscana/Sicilia... ha e frequenta parenti? Ci sono familiari che vengono a trovarlo?

D43. Si ritrova con i suoi connazionali? / Preferisce condividere la stanza con i connazionali o con detenuti appartenenti a gruppi nazionali differenti? Perché?

D44. Attività

D45. Frequenza

D46. Ha amici tra i suoi connazionali (gruppo di riferimento)?

D47. Segue le notizie che riguardano il suo paese?

E. MEZZI DI COMUNICAZIONE

D48. Legge quotidiani (quali, in che lingua) – quanto, a suo giudizio, “capisce”? Legge libri? Romanzi? Saggi? (in che lingua)?

D49. Usa Internet, posta elettronica?

D50. Guarda la televisione (quale, cosa – quali canali)?

Sente la radio (quale, cosa – quali canali)?

Segue le notizie che riguardano la politica (la cronaca, lo sport) in Italia?

F. ATTUALE CONOSCENZA DELL'ITALIANO

(PERCEZIONE SOGGETTIVA DELL'INTERVISTATO) Comprensione

D51. Parlato Scritto

D52. Dove l'ha imparata? (In Toscana/Sicilia..., in Italia, nel paese di origine)

D53. Come l'ha imparata (a scuola [per quanto tempo], in un corso [per quanto tempo], attraverso reti

informali)?

D54. Comprensione: Parlato/Scritto

D55. Dove l'ha imparato? (In Toscana/Sicilia..., in Italia, nel paese di origine)

Come l'ha imparato (a scuola [per quanto tempo], in un corso [per quanto tempo], attraverso reti informali, in carcere)?

D56. Quando usa l'italiano e quando la sua LM?

D57. Il dialetto. Sente la differenza tra italiano standard e dialetti regionali?

D58. Altre lingue (conosciute)

Inglese

Francese

Ecc.

D59. Se conosce altre lingue: livelli di

comprensione

parlato

scritto

D60. Ritiene che conoscere l'inglese sia utile per il suo lavoro?

G. LINGUA E LAVORO

far emergere le differenze tra lavoro fatto **fuori** e lavoro **dentro** il carcere

D61. Come ha trovato il lavoro che fa (dentro/fuori dal carcere)?

D62. In che lingua ha scritto il curriculum vitae? Qualcuno l'ha aiutato/a?

D63. In che lingua ha sostenuto il colloquio per l'assunzione? (qualora ci sia stato)

D64. Si è preparato/a? Se sì, come?

D65. Qualcuno l'ha aiutato/a a preparare il colloquio?

D66. È soddisfatto/a del lavoro che fa e della mansione che svolge?

D67. Corrisponde alla sua formazione e ai suoi studi?

D68. Pensa che la conoscenza dell'italiano sia importante per il lavoro che svolge?

D69. Pensa che sia importante un linguaggio specialistico o tecnico?

D70. Il suo datore di lavoro o i suoi colleghi cercano di farsi capire?

D71. Usano un linguaggio difficile da capire o semplificato quando parlano con lui/lei?

D72. Riesce a comunicare in modo soddisfacente?

D73. Con chi parla al lavoro (clienti/ pazienti, il capo [italiano, straniero], colleghi [italiani, stranieri], altri...)?

D74. Deve scrivere sul lavoro? Problemi? Ha problemi a leggere (cartelli, messaggi, testi vari)?

D75. Problemi particolari al telefono?

D76. In qualche occasione gli/le è capitato di desiderare di conoscere meglio la lingua? (in quali occasioni, parlando, ascoltando, scrivendo, leggendo)

D77. Capita di non capire l'italiano. Cosa succede in quei casi?

D78. Ha mai chiesto a qualcuno di farle da interprete (quando, in che occasione anche al di là del lavoro: nei negozi, ecc.)?

D79. Ha difficoltà nel capire i nomi degli attrezzi?

D80. Trova che ci siano parole “difficili”?

D81. Ha problemi per via della velocità del parlato dei colleghi/tutor italiani?

D82. Ricorre ai gesti per farsi capire e/o ad immagini e oggetti?

D83. Che cosa ha a disposizione?

D84. Ci sono differenze negli orari/modalità di lavoro tra la sua cultura e la cultura italiana?

TRACCIA PER INTERVISTA PER TUTOR AZIENDALE IN CONTESTO PENITENZIARIO E/O AZIENDE ESTERNE CON DIPENDENTI STRANIERI

A. Profilo dell'intervistato

Obiettivi: cercare di capire le caratteristiche del tutor aziendale

- D1. Età, sesso
- D2. Madrelingua
- D3. Altre lingue conosciute
- D4. Impresa, ditta, azienda, attività autonoma/realtà lavorativa in carcere
- D5. Settore
- D6. Ruolo
- D7. Da quante persone è composta la Sua impresa (dipendenti)?
 - Italiani
 - Di altri Paesi
- D8. Da quanto tempo lavora nell'impresa
- D9. Da quanto tempo è un tutor
- D10. Perché sceglie di fare il tutor
- D11. Che studi ha fatto
- D12. Che studi/corsi ha seguito per diventare tutor
- D13. Che progetti ha per il futuro (incrementare la propria formazione, in quale settore, ecc.)

B. Lavoro e linguaggio

- D14. Quali sono le principali difficoltà che incontra nella Sua attività di tutor?
- D15. Quali sono le difficoltà specifiche che incontra con i lavoratori stranieri?
- D16. E quali sono le difficoltà specifiche che incontra con i detenuti immigrati?
- D17. È in grado di indicare difficoltà esclusivamente linguistiche?
- D18. È in grado di indicare difficoltà esclusivamente culturali?

C. L'impresa e i lavoratori

Obiettivi: capire le competenze linguistiche specialistiche di chi lavora nell'impresa

- D19. In che lingua si comunica solitamente nella vostra azienda? (italiano/dialetto/entrambe/lingua straniera)
- D20. Secondo lei, i dipendenti non italiani hanno delle difficoltà nel gestire comunicazioni al telefono o per iscritto?

Cercare di capire se ci sono difficoltà, di che tipo e come vengono gestite

- D21. Come giudica le loro competenze linguistiche tecniche (conoscenza del lessico professionale, capacità di relazionarsi adeguatamente con colleghi e superiori, comprensione di norme scritte e implicite vigenti in azienda)

D22. Si verificano incomprensioni tra loro sul lavoro legate alla lingua?

D23. Si verificano incomprensioni tra loro sul lavoro legate alla cultura?

D24. In che lingua comunicano normalmente i colleghi?

D25. Devono usare per lavoro anche l'italiano scritto? Se sì con che frequenza/per quali tipi di attività (ad es.: comprendere documenti, comprendere cartelli o insegne, scrivere documenti, scrivere mail o lettere)

D26. Cosa fanno i lavoratori quando non capiscono? E Lei? E i colleghi italiani?

D. L'organizzazione dell'impresa

D27. Chi effettua i colloqui di assunzione?

D28. Quando decide di assumere un dipendente non italiano, che valore dà alle sue competenze linguistiche in italiano?

D29. Nell'azienda chi cura i contatti telefonici e scritti con pubblici e privati?

D30. In che lingua si comunica solitamente con i clienti/fornitori?

E. Corsi di formazione

D31. La sua impresa prevede per i lavoratori non italofoeni una formazione linguistica di carattere generale (lingua comune)?

D32. Se sì, a chi è affidata tale attività di formazione?

D33. Se no, perché?

D34. Pensa che sia utile che i dipendenti stranieri seguano un corso di formazione linguistica di carattere specialistico? Perché?

D35. Consigli per impostare un corso per tutor.